



EVOLUZIONE DELL'OPERA SALESIANA IN ITALIA (1861-2010)

Dati quantitativi

Guglielmo Malizia – Francesco Motto¹

Questo studio *intende* presentare nelle sue linee essenziali l'evoluzione dell'opera salesiana sul piano quantitativo durante i 150 anni dall'Unità di Italia. Indubbiamente, il primo obiettivo sarà quello di descrivere la situazione, cercando di fornire informazioni il più possibile oggettivamente fondate. Tuttavia, non limiteremo la nostra ricerca a questo livello, ma tenteremo anche di arricchire il momento dell'analisi con quello della interpretazione e della proposta. Inoltre, l'attenzione non sarà focalizzata sulle opere e le attività, ma daremo una eguale considerazione anche agli attori di questi servizi, cioè i salesiani e i destinatari delle opere, in primo luogo i giovani.

Abbiamo ritenuto opportuno *articolare* il nostro discorso in due parti principali. La prima cerca di presentare le chiavi di lettura che utilizzeremo nell'analisi. Segue il commento ai dati distribuiti in sette sezioni in base ai tipi principali di opere salesiane che si riscontrano nel nostro Paese e agli attori delle varie iniziative.



Sei passaggi fondamentali: il quadro generale di riferimento

Le informazioni quantitative sono state raccolte in relazione a sei momenti che gli autori di questo studio hanno considerato come centrali nella evoluzione dell'opera salesiana in Italia. Li elenchiamo subito *tutti* in modo da offrire il quadro generale delle varie fasi considerate e poterlo anche verificare; ritorneremo successivamente sui singoli periodi per presentarli nei particolari. Precisiamo da subito che si è scartata l'ipotesi di una suddivisione per intervalli fissi e ci si è orientati verso un'articolazione ragionata che si basa su eventi significativi della storia salesiana.

La prima data è dettata dai riferimenti temporali impliciti nel titolo stesso del saggio: si tratta del 1861, anno della proclamazione del regno d'Italia. Scontato si può dire anche l'altro passaggio fondamentale che è stato identificato con il 1888, l'anno della morte di don Bosco, fondatore dell'Opera salesiana. Altre due date sono costituite dal 1915 e dal 1940 che corrispondono ambedue all'immediata vigilia di due conflitti mondiali, il primo e il secondo, che vengono a sconvolgere la vita ordinaria della società salesiana al termine di due periodi

¹ I grafici sono stati curati da Vittorio Pieroni; i dati sono stati raccolti da Cinzia Angelucci.

caratterizzati da una forte espansione dei salesiani nel nostro Paese. La quinta pietra miliare è rappresentata dal 1970, in quanto si situa negli anni immediatamente successivi all'evento del Concilio Vaticano II, ma anche della crisi del '68, a ridosso del momento culminante della crescita, seguito ovviamente dall'inizio del calo. L'ultima data è pure obbligata ed è costituita dal 2010, la ricorrenza dei 150 anni dall'unità di Italia.

Questa articolazione corrisponde sostanzialmente alle *grandi divisioni* della storia salesiana quali sono state proposte in un volume recente sull'argomento. I periodi ipotizzati sono tre: "1) il tempo del Fondatore (1815-1888); 2) L'espansione dell'Opera salesiana nel mondo (1888-1965); 3) Di fronte alle nuove sfide (1965-2000)"². Gli spartiacque importanti sono grosso modo gli stessi: la conclusione della vita terrena di don Bosco, l'apice della crescita dei salesiani e l'avvio del terzo millennio. Indubbiamente la nostra articolazione divide i grandi periodi in due fasi per riuscire a cogliere meglio i particolari della evoluzione dell'Opera salesiana.

1.1. Scendiamo ora nei particolari della nostra articolazione. Le prime due date simbolo si collocano all'interno della vita di don Bosco e rientrano nell'era carismatica della fondazione. La prima, il 1861, è stata scelta in connessione con l'inizio del periodo storico di cui ci occupiamo in questo studio: la proclamazione del regno d'Italia. Essa si colloca anche all'interno del decennio 1853-63 che vede emergere o affermarsi le iniziative più importanti dell'educatore piemontese, così da portare la sua Opera a un livello sempre maggiore di solidità e anche di stima nell'opinione pubblica³. Infatti, è la fase della sua vita in cui vengono composte molte delle sue opere più significative, si rivela più incisiva la sua attività diretta di educatore, si affermano le figure di spicco dei suoi discepoli santi e dei suoi più validi collaboratori, si conoscono i sogni più audaci ed è riconosciuta o respinta l'opinione che l'Oratorio godeva di speciali favori divini. Va anche sottolineato che il 1859 (18 dicembre) è anche l'anno della fondazione ufficiale della società di San Francesco di Sales, detta comunemente società salesiana.

Ora se si colloca la storia salesiana all'interno della *storia più vasta*, allora l'avvenimento *politico* più importante può essere identificato nell'unificazione nazionale che ha luogo al termine di un decennio (1852-61) dominato dalla figura del conte Camillo Benso di Cavour, presidente del consiglio dei ministri,

² Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS, 2000, pp. 26-28.

³ Cf G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001, pp. 70-82; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Volume Primo. *Vita e Opere*, Roma, LAS 1979, 2 ed., pp. 116-118.

che perseguì con intelligenza e tenacia una strategia di liberalizzazione dello Stato all'interno e di internazionalizzazione della questione della unificazione del nostro Paese⁴. Il suo impegno ottenne il massimo del successo con la proclamazione di Vittorio Emanuele II a re d'Italia il 17 marzo del 1861; contemporaneamente, Roma era dichiarata formalmente capitale e si ponevano le basi per l'esplosione della "questione romana".

Sul piano *religioso*, la tradizionale alleanza di "trono ed altare" veniva gradualmente sostituita, a motivo di provvedimenti dell'autorità politica, considerati persecutori, dalla separazione, dal conflitto e dalla autoemarginazione politica della Chiesa e dei cattolici⁵. Una volta rientrato a Roma dalla fuga a Gaeta, il papa Pio IX inaugurò una linea di azione di intransigenza nei confronti del governo piemontese e poi italiano riguardo al problema della esistenza dello Stato pontificio e di Roma papale, che tra l'altro portò allo scoppio di un vero caso di coscienza nel mondo cattolico, data la problematicità a conciliare la condizione di cristiano con quella di cittadino nel nuovo Stato laico. Al tempo stesso va sottolineato che l'azione evangelizzatrice e pastorale della Chiesa riprese slancio in un orizzonte che si presentava ormai mondiale.

Se si passa a livello del *sociale*, qui l'attivismo dei cattolici si impone con forza alla considerazione generale per i risultati particolarmente positivi⁶. Tale impegno era ancor più apprezzabile data l'arretratezza *economica* del nostro Paese: l'Italia infatti offriva l'immagine di una società a dominante agraria, statica, tradizionale, caratterizzata dall'estrema rigidità della gerarchia sociale e da una struttura industriale embrionale, anche se con delle eccezioni come il Piemonte e particolarmente Torino dove si riscontrava, durante il periodo che qui ci interessa, una notevole crescita demografica, economica ed edilizia.

Mentre la *cultura* cattolica assumeva atteggiamenti anti-moderni e difensivi, quello che gli storici hanno definito come cattolicesimo sociale moltiplicava le attività in risposta a bisogni reali come l'istruzione, il lavoro, la protezione della donna, l'assistenza dell'infanzia. In campo educativo due furono le direttrici di marcia: l'impegno a ovviare ai pericoli di una educazione senza basi religiose e la difesa del diritto delle famiglie a educare i figli secondo le proprie convinzioni. Tutto ciò ebbe uno sbocco concreto nella fioritura di opere al servizio della formazione della gioventù veramente imponente non solo per la quantità, ma pure per la qualità e la varietà, anche se questa offerta non venne accompagnata da una elaborazione pedagogica particolarmente pregevole.

⁴ Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 2006, pp. 14-15; A. LEPRE - C. PETRACONE, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*. Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 9-26; A. SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 367-418.

⁵ Cf P. BRAIDO, *Prevenire...*, pp. 15-19.

⁶ Cf G. CHIOSSO, *Profilo...*, pp. 70-82.

1.2. Pure la seconda data simbolo da noi scelta è necessariamente scontata: si tratta del 1888, anno della morte di don Bosco. Essa era stata preceduta dallo sviluppo impetuoso delle attività dell'Opera salesiana, testimoniato dalla fondazione di nuove case, che consistevano non soltanto in oratori, ma altresì in collegi e laboratori professionali e che venivano aperte anche al di fuori del Piemonte, in altre regioni dell'Italia e in altri Paesi europei e non solo, in quanto l'espansione avveniva pure in terra di missione⁷. In aggiunta, oltre che dalla società di San Francesco di Sales, la continuità delle iniziative di don Bosco era garantita in campo femminile dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (fondato nel 1872) e in ambito laicale dalla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani (1876).

Alla morte del Santo si può già parlare di una vera *famiglia religiosa* che rassomiglia ormai a un albero in sviluppo in cui sono cresciuti vari rami vigorosi⁸. Da questo punto di vista abbiamo già dati che parlano da sé. La società salesiana contava 768 professi perpetui di cui 301 erano sacerdoti, 95 professi temporanei e 276 novizi, distribuiti tra 56 case e 6 ispettorie⁹: 3 in Italia, la piemontese, la ligure e la romana, oltre alla francese, alla argentina e alla uruguayana-brasiliana. A sua volta, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, integrato per volontà di don Bosco alla società di San Francesco di Sales, era chiamato a svolgere per le ragazze una missione analoga a quella dei salesiani per i giovani, comprendeva già 390 suore professe e 100 novizie, suddivise tra 49 case, di cui ben 35 in Italia e le altre in Francia, Spagna, Argentina e Uruguay. Da ultimo la Pia Unione dei Cooperatori, una specie di *terz'ordine salesiano*, la cui finalità principale era la santificazione personale dei membri attraverso soprattutto l'esercizio della carità verso i giovani, poteva contare su migliaia di iscritti in Italia e in Francia, tra cui membri del clero, laici di tutte le categorie, comprese anche le donne.

Dal punto di vista della storia più vasta, si confermavano le tendenze già messe in evidenza sopra¹⁰. Il *nuovo regno*, nonostante il peso enorme dei problemi che lo affliggevano per cui da più parti ci si aspettava di vederlo dissolversi e scomparire, riusciva a consolidare le caratteristiche che lo contraddistinguevano dall'inizio: monarchico, centralizzato, borghese, socialmente conservatore e anticlericale. Per effetto tra l'altro della presa di Roma (1870) peggioravano le relazioni già difficili tra Stato e Chiesa che non riconobbe la legge delle guarentigie (1871), con cui il governo italiano aveva cercato di legittimare l'occupazione della capitale e regolare

⁷ Cf G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 74-77.

⁸ Cf F. DESRAMAUT, *Vie de Don Michel Rua. Premier successeur de don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 158-161, da cui sono prese le informazioni statistiche richiamate nel prosieguo.

⁹ L'"ispettoria" salesiana corrisponde a ciò che negli Ordini e Congregazione religiose si definisce come "Provincia", vale a dire una circoscrizione giuridica comprendente un certo numero di conventi, o "case", per usare il linguaggio salesiano.

¹⁰ Cf P. BRAIDO, *Prevenire...*, pp. 15-19; G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 83-88; A. LEPRE – C. PETRACONE, *Storia d'Italia...*, pp. 27-44; A. SCIROCCO, *L'Italia...*, pp. 463-484; F. MORONI, *Corso di storia*. Vol. III. Torino, SEI 1961, pp. 343-363.

le relazioni con la Santa Sede, e proibì ai cattolici di votare per l'elezione di un Parlamento di uno Stato considerato come "usurpatore". Le iniziative del cattolicesimo sociale sul piano educativo, come negli altri ambiti, anche se spesso pervase di uno spirito di rivincita contro liberali e socialisti, continuavano a espandersi contribuendo efficacemente sia alla realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa sia alla promozione della situazione di vita dei ceti popolari.

1.3. Il 1915, l'anno cioè delle entrate in guerra dell'Italia, è il terzo passaggio fondamentale che noi prenderemo in considerazione nell'analisi dei dati, in quanto l'evento bellico venne a mettere a dura prova la vita dell'Opera salesiana nel nostro Paese. Alla morte di don Bosco, la società di San Francesco di Sales non era crollata a breve termine come qualcuno aveva previsto a Roma stessa, ma aveva ripreso con slancio la sua crescita in personale e in opere sotto il rettorato di don Michele Rua (1888-1910), avendo conservato e anzi aumentato il grande apprezzamento che il fondatore aveva saputo conquistare presso l'opinione pubblica per la sua personalità e per le sue realizzazioni¹¹. Questo va collegato anche alla scelta del successore che aveva focalizzato il suo programma totalmente su don Bosco. La società salesiana doveva rafforzare e promuovere le opere da lui avviate, applicare con impegno le strategie da lui adottate e seguire con fedeltà il suo modello di santità. I risultati dell'ardore di don Rua non erano mancati, lo sviluppo era stato imponente e per quanto riguardava il nostro Paese questo era stato totalmente coperto da una fitta rete di fondazioni. Anche se il suo successore, don Paolo Albera (1910-21), aveva assunto come finalità principale del suo rettorato quella di fare dei salesiani degli uomini di pietà e di preghiera, tuttavia la tendenza alla crescita non si era fermata¹². In ogni caso, lo scoppio della prima guerra mondiale venne a sconvolgere la vita ordinaria dell'intera società salesiana.

Tra l'ultimo decennio dell'800 e il primo del '900 aveva avuto luogo un *mutamento* rilevante nel *clima* politico, sociale, economico e culturale dei vari Paesi dell'Europa e in particolare del nostro¹³. Il periodo era caratterizzato da un notevole progresso materiale, attestato dall'aumento globale della ricchezza privata e dalla solidità della finanza pubblica, dal miglioramento dell'agricoltura dovuto a una serie di interventi ad opera del governo e dell'iniziativa privata, dallo sviluppo delle industrie metallurgiche, automobilistiche, chimiche, tessili e dell'elettricità, nonostante la mancanza o quasi di materie prime come carbone e ferro, e dall'in-

¹¹ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 268-275 e 279-282; cf anche *Don Rua primo successore di don Bosco*, a cura di G. LOPARCO - S. ZIMNIAK. Roma, LAS 2010.

¹² Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 307-314.

¹³ Cf. A. LEPRE - C. PETRACCONE, *Storia d'Italia...*, pp. 71-110; R. ROMANELLI, *L'Italia liberale*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 91-116 e 277-322; E. GENTILE, *L'Italia Giolittiana*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 103-170; F. MORONI, *Corso di storia...*, pp. 343-363, 397-421.

cremento del commercio interno ed estero; sul lato negativo la questione meridionale manteneva tutta la sua incidenza sfavorevole e tra l'altro finiva per alimentare e accrescere il triste fenomeno dell'emigrazione. A livello politico i partiti borghesi tradizionali (liberali, repubblicani e radicali) perdevano terreno, mentre nascevano nuovi partiti (socialista e nazionalista). La figura che dominava la scena era quella di Giovanni Giolitti, più volte presidente del Consiglio, che univa nella sua azione aspetti conservatori (come il ricorso al trasformismo) e progressisti: da questo punto di vista egli iniziava un processo profondo di riforma dello Stato sul piano democratico e sociale che gli permetteva di recuperare alcune forze vive del Paese che erano rimaste ai margini della costruzione dell'unità d'Italia, come gli operai, i socialisti e i cattolici. Riguardo a questi ultimi, si registrava una graduale evoluzione dall'intransigentismo alla accettazione dell'unità monarchica della patria; il passaggio era favorito dal miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa che si erano lentamente sveleniti dopo la breccia di Porta Pia e anzi si era creata un'atmosfera di distensione in quanto era venuto meno il pericolo di rivendicazioni temporalistiche da parte del papato.

Come si è anticipato sopra, il rinnovamento raggiungeva anche l'ambiente *culturale e spirituale*¹⁴. Si assisteva al tramonto della filosofia e del clima positivistico e, di conseguenza, perdevano di rilevanza le posizioni del materialismo irreligioso e anticlericale, mentre emergevano tendenze piuttosto disparate di natura principalmente istintivistica e vitalistica e più in particolare si assisteva a una ripresa del sentimento patrio che contribuiva alla maturazione della coscienza nazionale degli italiani. Anche l'atteggiamento dei cattolici stava cambiando e diveniva meno chiuso con la cultura e la società laica del tempo. Pertanto si tendeva ad abbandonare le precedenti posizioni polemiche di rifiuto dello Stato liberale e si mirava piuttosto a utilizzare tutte le opportunità offerte dalle condizioni politiche e sociali per cercare di sviluppare una cultura che permettesse di costruire un tipo di società più conforme agli ideali cristiani. In particolare, per quanto riguardava l'istruzione, la classe dirigente era impegnata a promuovere un sistema educativo più rispondente alle necessità della modernizzazione economica e della democratizzazione del Paese. I cattolici, se da una parte si sforzavano di contrastare i tentativi del governo di limitare l'autonomia delle amministrazioni comunali, dove essi erano molto attivi, dopo aver raggiunto già nei primi decenni dell'unità d'Italia un considerevole controllo sulla istruzione elementare, cercavano a cavallo dei due secoli di moltiplicare le scuole e i collegi a livello secondario in modo da creare una rete di scuole alternative a quelle statali. A livello pedagogico non mancavano i tentativi, anche se minoritari, di porre l'educazione cattolica in relazione con nuove prospettive che potessero rinnovarla, anche se non necessariamente connotate come cristianamente ispirate.

¹⁴ Cf oltre agli autori citati nella precedente nota anche G. CHIOSSO, *Profilo...*, pp. 89-100.

1.4. In parallelo con la terza data simbolo abbiamo fatto coincidere la quarta con il 1940, cioè con l'inizio per l'Italia della seconda guerra mondiale, per le medesime ragioni della scelta della precedente data, poiché viene a turbare in maniera anche più drammatica lo sviluppo dell'Opera salesiana. Dopo gli sconvolgimenti del 1915-18 quando circa la metà dei salesiani erano stati mandati al fronte, molti istituti erano stati requisiti per servire come caserme e ospedali e non si era potuto organizzare alcun Capitolo generale, la società salesiana aveva ripreso a crescere¹⁵. Questa tendenza si consolidava sotto il rettorato di don Filippo Rinaldi (1922-31) in quanto la consistenza quantitativa aumentava rapidamente e si aggiungevano più di duecentocinquanta nuove opere¹⁶. L'espansione era frutto tra l'altro dello spirito apostolico del terzo successore di don Bosco che con il sostegno del prefetto-vicario don Pietro Ricaldone impresse alla società salesiana una forte spinta missionaria. L'inizio del nuovo rettorato di don Ricaldone (1932-51) venne benedetto dalla canonizzazione di don Bosco (1° aprile 1934) tanto che le statistiche fecero rimarcare un nuovo incremento di vocazioni¹⁷. Pochi anni dopo, nel 1938, il XIV Capitolo Generale lanciava una "crociata catechistica" in occasione del centenario dell'Opera di Don Bosco (1841-1941): si intendeva promuovere lo sviluppo degli oratori festivi e dell'insegnamento catechistico. Per sostenere questa iniziativa il Rettore Maggiore e la società salesiana si impegnavano specialmente nella formazione dei salesiani in modo da assicurare il mantenimento dello spirito e delle tradizioni di don Bosco. Sul fronte negativo, la persecuzione religiosa inferì duramente nei Paesi in cui venne scatenata e lo scoppio della seconda guerra mondiale provocò gravi disastri, distruggendo centinaia di case, disperdendo tanti salesiani e anche uccidendoli.

Il periodo *tra le due guerre* (1919-40) si può dividere, dal punto di vista della storia più vasta, in due fasi che trovano il loro discrimine nella grande crisi del 1929¹⁸. Dopo alcuni anni problematici dovuti agli effetti del conflitto mondiale che si possono identificare nel bolscevismo in Russia, nelle rivoluzioni in Germania e in Ungheria, nelle agitazioni sociali e nel disordine valutario, la conferenza di Locarno del 1925 riuscì a sciogliere alcuni nodi connessi con la guerra e con i trattati e l'Europa e l'Italia sembrarono trovare una sistemazione soddisfacente e recuperare la situazione di benessere che godevano prima del 1914. Un fenomeno nuovo e preoccupante era costituito dall'affermarsi di movimenti di destra tra i quali il primo a conquistare il potere fu proprio il fascismo in Italia; questo, comunque, riuscì ad arrivare alla conciliazione con la Santa Sede mediante i Patti Lateranensi, mettendo

¹⁵ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 26-29 e 311-314.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 318-321.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 324-331.

¹⁸ Cf A. LEPRE - C. PETRACONE, *Storia d'Italia...*, pp. 169-233; D. VENERUSO, *L'Italia fascista*. Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 155-226; F. MORONI, *Corso di storia...*, pp. 467-517.

una parola conclusiva sul Risorgimento e suggellando definitivamente l'unità nazionale. Il 1929 vide l'avvio della grande crisi economica che portò tutti i Paesi ad abbandonare le politiche liberiste e a sostituirle con forme di maggiore o minore controllo statale. Negli anni successivi si rafforzarono le dittature, si indebolirono le democrazie e la Società delle Nazioni e si formarono due blocchi, Germania, Giappone e Italia da una parte e Francia, Inghilterra e Stati Uniti dall'altra; la politica dei "colpi di forza" di Hitler fece scivolare inesorabilmente la situazione verso la seconda guerra mondiale.

Il periodo in questione contribuì ad avviare e a realizzare tre processi: dallo Stato carabiniere si passò allo Stato garante dell'eguaglianza fra i cittadini; il primato dell'economia che tra i due secoli aveva guidato le scelte dei governi cedette il passo al primato della politica che, però spesso si identificò con un nazionalismo esasperato; alla minaccia del materialismo e dell'ateismo nazista e bolscevico si accompagnò un movimento di ricostruzione della solidarietà e della fraternità internazionale (i 14 punti del presidente Wilson e la creazione della Società delle Nazioni) a cui diede un contributo non irrilevante la rinnovata missione civile del Papato.

Sul piano *educativo*, all'indomani della prima guerra mondiale esisteva un consenso diffuso sulla esigenza di procedere a una riforma globale del sistema scolastico¹⁹. C'era chi criticava che la pedagogia positivista, avendo adottato una concezione naturalistica dell'uomo, avesse abbassato la formazione al livello di pura tecnica didattica e che di conseguenza la scuola fosse dominata da una impostazione utilitarista e funzionalista incapace di offrire ai giovani un qualsiasi tipo di visione di fede. Più concretamente, la grave crisi economica successiva alla prima guerra mondiale aveva provocato un aumento molto consistente della disoccupazione intellettuale e la scuola era diventata una fabbrica di spostati, incapaci sia di trovare un'occupazione corrispondente agli studi, sia di reinserirsi nelle mansioni più umili della famiglia d'origine. Si era così creata una situazione pericolosa per il partito al potere che rischiava di alienarsi le simpatie della popolazione e che sentiva anche il bisogno di una socializzazione politica prolungata dei giovani per legarli al nascente regime fascista.

La *riforma Gentile* venne introdotta nel 1923: la scuola era chiamata ad educare la coscienza etico-politica dei giovani ispirandosi ai valori nazionali, l'asse culturale fu focalizzato sulla tradizione umanistica nella prospettiva letteraria, storica e filosofica e l'ideale di uomo da formare venne identificato nella persona colta, messa in grado di avvalersi dei nuclei centrali delle conoscenze e del giudizio critico e, quindi, di poter arrivare alla autocoscienza filosofica. Nei livelli iniziali del sistema e nelle scuole per gli alunni degli strati popolari, la religione cattolica doveva svolger-

¹⁹ Cf G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 100-109; G. MALIZIA – C. NANNI, *Il sistema educativo italiano di istruzione e di formazione*. Roma, LAS 2009, pp. 46-48.

re il ruolo di insegnare il significato dell'esistenza e le norme morali. La concezione sociale elitaria che ispirava la riforma si manifestò soprattutto nella istituzione di meccanismi per la difesa dell'istruzione secondaria e superiore dall'affollamento; contemporaneamente la riforma assicurava una estesa esposizione delle masse giovanili alla socializzazione politica nelle scuole complementari. Il progetto riscosse un successo solo parziale a causa dell'opposizione silenziosa dei genitori che avrebbero dovuto mandare i loro figli alle scuole complementari: di fronte al dilemma tra socializzazione politica e selezione, posto crudamente dalla diserzione delle scuole complementari, il regime optò per la socializzazione politica e sostituì alle scuole complementari le scuole di avviamento al lavoro che prevedevano qualche possibilità di passaggio agli istituti tecnici e magistrali.

Circa la scuola *non statale*, all'epoca la politica dell'educazione ha oscillato fra due linee contrastanti: l'esaltazione dello Stato etico e la liberalizzazione del sistema formativo. Con la riforma Gentile e, soprattutto, con la legge n. 86/42, veniva sancita definitivamente la normativa sul riconoscimento legale dei titoli di studio conseguiti nelle varie classi delle scuole non statali, conformate all'ordinamento delle statali (istituto della parificazione). Condizione per godere del beneficio in questione era l'adeguamento ai programmi, orari e norme generali riguardanti le qualifiche e l'abilitazione dei docenti che valevano per le scuole statali. Bisogna dire che il mondo cattolico riuscì ad approfittare di questa situazione, ampliando la presenza dei propri istituti di istruzione.

Sul piano *pedagogico* rimaneva valido l'orientamento che era già emerso nella fase precedente, secondo il quale il mondo cattolico doveva aprirsi di fronte alle nuove impostazioni educative, anche se non ispirate cristianamente, e accettare tutte le proposte che si fossero dimostrati efficaci e congruenti con la concezione cristiana, benché restasse negativa la valutazione sul piano dei principi teorici²⁰. In particolare, se dell'idealismo gentiliano si rifiutava l'immanentismo, al tempo stesso si metteva in evidenza la comune fondazione filosofica della pedagogia e il bisogno che l'educazione si realizzasse entro una unità organica. A questo proposito, esemplare fu l'impegno di Mario Casotti a porre le basi di una pedagogia cristiana in grado di essere alternativa all'idealismo, confutandone il principio gnoseologico e attivistico e affermando che l'educazione è una realtà in azione in cui un educatore, che padroneggia saperi ed esperienza, li promuove nell'educando che vi è predisposto in potenza e che, pur essendo spirituale, non esclude la dualità delle persone, né il ricorso ai mezzi materiali per la loro comunicazione. A differenza di Casotti che aveva criticato l'attualismo di Gentile con gli strumenti del neo-tomismo, Luigi Stefanini si muoveva dalla tradizione cattolica per reinterpretarla come idealismo cristiano. In secondo luogo, va segnalata la interrelazione che si creò a

²⁰ Cf G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 114-165.

livello della formazione dei maestri tra l'idealismo popolare di Giuseppe Lombardo-Radice e il popolarismo cattolico degli ambienti che ruotavano intorno alla rivista "Scuola Italiana Moderna" di Brescia. Nel 1929 l'enciclica "*Divini Illius Magistri*" interveniva vigorosamente per difendere l'educazione cristiana da due pericoli insiti nella pedagogia contemporanea, la concezione naturalistica dell'uomo e la visione sociologista dell'individuo, dichiarando che l'uomo non è solo corpo, ma spirito congiunto al corpo, che l'educazione è compito primario della Chiesa e della famiglia e che allo Stato compete solo un ruolo sussidiario per cui va respinta ogni forma di monopolio scolastico e la persona non può essere intesa come una semplice cellula di una società organica. Questo non impedì a un gruppo di pedagogisti di ispirazione cristiana di manifestare un interesse concreto verso alcune strategie proprie della scuola attiva, sulla base del presupposto che i metodi possono essere orientati a fini diversi quando inseriti in un orizzonte teorico differente.

1.5. Abbiamo scelto di identificare il quinto passaggio fondamentale dell'evoluzione dell'Opera Salesiana in Italia con il 1970 in quanto la fase tra il dopoguerra e questa data ha assistito verso la sua conclusione – più precisamente nell'anno 1965 – al raggiungimento del culmine della espansione della società salesiana, come anche all'insorgere delle nuove sfide poste dalla crisi "sessantottina" sia alla società civile come anche alla Chiesa²¹. Il disastroso evento bellico del 1940-45 aveva messo a dura prova la crescita graduale della società di San Francesco di Sales, ma si può dire che la ripresa si era rimessa in moto quasi subito e che i dati del 1950 erano veramente confortanti perché i salesiani stavano per toccare i quindicimila e il totale delle opere aveva oltrepassato il migliaio²². Intanto alla morte di don Ricaldone (1951) venne eletto come Rettor Maggiore don Renato Ziggotti (1952-65)²³. Con lui la società salesiana raggiunse il culmine dello sviluppo quantitativo in quanto nel periodo del suo governo i salesiani (professi e novizi) passarono da 16.900 a oltre 22.000 e le case da 1.000 a 1.400 circa, mentre il numero delle ispettorie salì a 73. Oltre a visitare l'intera società sparsa nei cinque continenti, egli si impegnò nella qualificazione del personale, curando in maniera particolare le case di formazione; un altro ambito importante della sua azione è rappresentato dalla promozione delle Compagnie e più in generale dal potenziamento dell'educazione della gioventù.

Il 1959 è la data che segnò l'inizio per la società salesiana del suo secondo secolo di vita, ma è anche l'anno in cui il papa Giovanni XXIII aveva manifestato l'intenzione di indire un Concilio ecumenico che si sarebbe rivelato determinan-

²¹ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 26-29.

²² *Ibid.*, pp. 324-331.

²³ *Ibid.*, pp. 332-338.

te per la storia della Chiesa e della Famiglia Salesiana²⁴. Il Capitolo Generale che marcò l'inizio della recezione del Vaticano II è stato il XIX e si è tenuto nel 1965 in pieno clima conciliare tra la terza e la quarta sessione del Concilio. Esso elesse come Rettor Maggiore don Luigi Ricceri (1965-78) che assunse come motto del suo programma "Con Don Bosco vivo, oggi di fronte alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa", dimostrando la sua ferma determinazione di iniziare il processo di aggiornamento voluto dal Concilio²⁵. La società salesiana si poteva dire a una svolta: le dimensioni raggiunte erano così ampie da giustificare fiducia e ottimismo, ma le sfide che la nuova situazione nel mondo e nella Chiesa ponevano erano veramente epocali e richiedevano un dinamismo veramente coraggioso di rinnovamento, pur nella fedeltà al fondatore.

Durante gli anni '50, l'industrializzazione del sistema produttivo del nostro Paese si compì attraverso un processo di accumulazione del capitale, che portò a un mutamento notevole delle strutture economiche: in particolare venne ridotto il peso relativo della produzione agricola, l'industria si sviluppò in modo considerevole e il settore dei servizi subì un certo ridimensionamento²⁶. Attorno al '60 si accentuò in misura molto rilevante l'espansione del sistema economico: si parlò per questo di "*miracolo italiano*", che segnò l'inizio di una delle modernizzazioni più imponenti della storia salesiana. Contemporaneamente, però, si aggravarono gli squilibri che caratterizzavano il nostro assetto socio-economico: si allargò il divario tra il Nord e il Sud e fra consumi privati e pubblici. Globalmente, nella vita individuale e sociale, emersero nuovi valori, propri della società industriale, quali l'individualismo, la brama del successo personale, l'efficienza e la competitività, che mettevano in crisi le comunità di insediamento come il villaggio e il vicinato e che, in aggiunta, erodevano gradualmente il senso del sacro e della pratica religiosa, determinando la scomparsa di tradizioni e culture di secoli.

Contestualmente si venne diffondendo la *concezione efficientistica della scuola* che considerava l'istruzione come bene di investimento personale e familiare, prerequisito fondamentale per lo sviluppo del paese. L'obiettivo di realizzare la promozione sociale attraverso la scuola non era dimenticato, ma veniva perseguito nell'ottica delle finalità economiche dell'istruzione. In termini più sociologici, si può dire che in questo periodo trovava larga accettazione il modello meritocratico della mobilità competitiva. Se dalle enunciazioni teoriche si scende al livello delle realizzazioni pratiche, il bilancio risulta piuttosto modesto. L'unica grande eccezione è offerta dall'introduzione della scuola media unificata (1963): si creò così una

²⁴ *Ibid.*, pp. 435-446.

²⁵ *Ibid.*, p. 438.

²⁶ G. MALIZIA e C. NANNI, *Il sistema educativo italiano...*, pp. 49-54; A. LEPRE - C. PETRACONE, *Storia d'Italia...*, pp. 303-324; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea*. Bologna, Il Mulino 1990, pp. 153-173 e 325-350.

fascia di studi della durata di otto anni, obbligatoria per tutti i giovani del gruppo di età 6-14 anni, strutturalmente indifferenziata, rivolta a fornire la cultura di base a ogni cittadino e finalizzata a una funzione orientante.

Quando nel periodo 1963-1965 si incominciò a delineare la *crisi economica*, si rivelarono prepotentemente tutte le contraddizioni di un sistema che aveva fondato la sua espansione prevalentemente sul basso costo della manodopera e aveva poco curato l'elevazione culturale dei cittadini-lavoratori. La grande industria, per far fronte alla generale recessione e all'aumento del costo del lavoro, ripiegò sulla intensificazione dello sviluppo tecnologico e sull'organizzazione scientifica del lavoro. Il contraccolpo di queste misure sul mercato del lavoro fu molto serio, in quanto provocarono una disoccupazione strutturale. A sua volta, la *contestazione giovanile* del 1968 rifiutò il modello efficientistico condannando una scuola che subordinasse le sue finalità alle richieste del mondo capitalistico, sia nel senso della funzionalità alla struttura professionale, sia nel senso della riproduzione della stratificazione sociale esistente.

Un primo impegno del *mondo pedagogico cattolico* nel dopoguerra fu costituito dal contributo rilevante fornito all'opera di ricostruzione educativa che per quanto riguardava la scuola mirava a realizzare un progetto di riforma ispirato a valori cristiani; tuttavia, benché la Democrazia Cristiana avesse sfiorato la maggioranza assoluta alle elezioni del 1948 e fosse riuscita a portare al ministero dell'istruzione un cattolico molto vicino agli ambienti vaticani, il progetto fu abbandonato nel 1951 per le divisioni interne ai cattolici e per la forte opposizione della cultura laica e social-comunista²⁷. Di fronte a uno scenario che si stava diversificando e arricchendo per l'apporto dovuto alla diffusione della cultura statunitense particolarmente nelle scienze umane, delle posizioni deweyane, del problematicismo e del modello comunista, la pedagogia di ispirazione cristiana puntava a conquistare un ruolo dominante proponendosi in Casotti come terza via tra la pedagogia idealistica, valorizzando tutte le conoscenze poste a disposizione delle scienze umane e le pratiche didattiche e sperimentali, e gli approcci dell'attivismo, affermando la necessità della ricerca diretta e personale dell'educando, ma anche dell'azione diretta dell'educatore che possiede sapere e virtù. Un altro apporto importante venne offerto dalla metafisica della persona di Stefanini che, partendo dalla concezione dell'educazione come scoperta di sé, focalizzò l'attenzione sulle caratteristiche della relazione educativa e sulle condizioni per la riuscita dell'azione educativa che cercavano di mettere insieme l'autoformazione dell'allievo con la capacità maieutica dell'insegnante all'interno di un processo di personalizzazione dell'intervento educativo.

Un tema controverso è stato quello della didattica e della pedagogia sperimentale che vide da una parte l'Istituto Superiore di Pedagogia dell'Ateneo Salesiano

²⁷ Cf G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 167-236.

segnalarsi per l'ampiezza degli studi e delle ricerche e dall'altra l'emergere di riserve e di critiche di chi riteneva pedagogia e sperimentazione termini inconciliabili; eppure la riflessione pedagogica non poteva limitarsi a semplice conoscenza teorica, la dimensione empirica era essenziale e l'azione educativa aveva bisogno di fondarsi anche su connessione sicure tra fenomeni. Non mancarono neppure studiosi che sottolinearono la natura sociale e socializzante dell'educazione e il notevole influsso che esercitano su di essa in senso positivo o negativo i vari condizionamenti, incominciando dalle classi sociali, cercando al tempo stesso di evitare il pericolo di ridurre l'integrità, la dignità e la libertà della persona a puro ingranaggio di una macchina. La medesima dimensione di pedagogia sociale si riscontrava nelle tesi della società educante: di fronte al ritmo travolgente del cambiamento che creava contraddizioni tra i sottosistemi sociali era necessario realizzare una armonizzazione tra educazione, società e vita in modo da garantire la presenza di un contesto unitario che assicurasse l'efficacia dei processi educativi; la stessa società e i gruppi sociali e le istituzioni pubbliche al suo interno dovrebbero diventare soggetti educanti, affiancando così l'opera degli educatori. La forte caratterizzazione solidaristica e comunitaria della pedagogia di ispirazione cristiana all'inizio degli anni '60 dipendeva anche dalla riscoperta da parte del Concilio della dimensione comunitaria della Chiesa; ma quelli appena citati non erano i soli aspetti educativi presenti nel Vaticano II, in quanto essi andavano completati con il riferimento al valore della persona umana, al rispetto della libertà dei singoli, alla ricerca del dialogo, allo spirito di comprensione nei confronti delle differenze, alla pratica della sobrietà, alla valorizzazione del dialogo.

1.6. La sesta e ultima data simbolo è anch'essa scontata e coincide con l'attuale momento storico e più precisamente con il 2010. Per effetto del rinnovamento introdotto dal Concilio l'ultima fase della nostra analisi (1970-2010) ha rappresentato nella Chiesa un periodo di eccezionale rigoglio di idee e di iniziative; al tempo stesso, però essa è stata caratterizzata di enormi problemi a cominciare dallo scontro tra integralisti e progressisti²⁸. Questa situazione si è riflessa nella società salesiana che ha attraversato un tempo di grave crisi, testimoniato in maniera palpabile dai dati sul notevole calo nel numero globale dei suoi membri (professi e novizi): infatti, si è passati dai 22.383 del 1965, l'anno culmine, ai 16.118 del 2007, con una diminuzione di oltre un quarto (28%)²⁹. Nonostante tali serie problematiche, la società di don Bosco si è impegnata decisamente nel realizzare le indica-

²⁸ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 447-449 e più ampiamente 447-497.

²⁹ Capitolo Generale Speciale. Ufficio Centrale di Coordinamento, *Dati statistici* sull'evoluzione nel tempo e nella situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere. Roma, Direzione Generale Opere Don Bosco 1971, pp. 22 e 24; La società di San Francesco di Sales, *Dati statistici*. CG26. Capitolo Generale 26°. Allegato alla Relazione del Rettor Maggiore. Roma, 2008, p. 21.

zioni di rinnovamento proposte dal Vaticano, definendo in maniera più precisa la sua identità in risposta ai segni dei tempi e riproponendo in forme nuove la sua missione nella Chiesa.

Un ambito in cui questo è avvenuto in maniera del tutto evidente è quello del *servizio educativo e pastorale dei Salesiani* e su questo ci soffermeremo, anche se brevemente, tenuto conto della sua centralità per la tematica del presente studio³⁰. Il modello dell'Oratorio di Valdocco ha guidato lo sviluppo delle opere educative della società salesiana fino agli anni '60, quando a partire dal Capitolo Generale 19° del 1965 è iniziato un percorso di profondo rinnovamento. Questo cammino l'ha portata a riscoprire e adeguare le dimensioni fondamentali della propria azione educativa e pastorale. Il punto di partenza è una conoscenza sempre più piena della condizione giovanile che è stata grandemente trasformata dai cambiamenti epocali intervenuti nella seconda metà del secolo scorso e di fronte ai quali non possono bastare degli aggiustamenti marginali, ma bisogna definire i contorni di una nuova presenza salesiana. Questo ripensamento deve avere luogo intorno ad alcune linee di forza del progetto salesiano: l'unità e la totalità dell'offerta, cercando di ovviare ai rischi della disorganicità della prassi; la visione comunitaria dell'azione educativa e pastorale che è opera comune e il cui vero soggetto è appunto la comunità educativo-pastorale di salesiani e laici; la diffusione di una concezione progettuale che deve divenire una dimensione fondamentale degli interventi individuali e di sistema; la condivisione dello stile dell'animazione che dà la priorità alle relazioni interpersonali su quelle istituzionali, alle ragioni e ai contenuti dell'azione sull'esecuzione, al progetto comune sulla moltiplicazione di singole attività; la focalizzazione degli interventi sulle finalità della promozione umana e dell'educazione alla fede mediante la elaborazione di proposte esplicite e forti; la previsione di un itinerario sistematico di evangelizzazione capace di condurre i giovani all'incontro personale con Cristo e la Chiesa. Le istituzioni formative tradizionali non appaiono più sufficienti né adeguate a raggiungere e a coinvolgere tutti i giovani per cui è necessario promuovere altre presenze come quelle nel campo della emarginazione giovanile e dell'associazionismo. Il rinnovamento non si può limitare alle finalità, ai contenuti e alle strategie, ma richiede un cambiamento in profondità delle strutture di animazione e di governo che a livello ispettoriale devono essere capaci di aiutare le comunità locali ad adeguare il modello generale alle caratteristiche locali e che nello stesso tempo dovranno garantire l'unità organica dell'azione educativa e pastorale attraverso la previsione sul piano mondiale di un Consigliere per la Pastorale Giovanile e sul piano locale del Delegato Ispettorale. È necessario assicurare la qualità degli interventi, garantendo le condizioni per una partecipazione corresponsabile degli educatori e la loro formazione permanente.

³⁰ P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La pastorale giovanile salesiana*, in "Atti del Consiglio Generale", 91 (2010), n. 407, pp. 3-59. Si veda inoltre al riguardo la testimonianza di Riccardo Tonelli nella terza sezione di questo volume.

Se il quadro è chiaro, le Ispettorie trovano difficoltà a mettere in pratica e in forma piena le indicazioni della società salesiana in quanto tale: infatti, permangono concezioni riduttive del modello di riferimento che viene spesso focalizzato sull'azione immediata; il ruolo del Delegato Ispettoriale come coordinatore di tutti gli interventi non si è ancora affermato dappertutto; le nuove frontiere giovanili non sono state integrate in tutte le Ispettorie; il rafforzamento della qualità educativa ed evangelizzatrice della proposta educativa e pastorale non sempre riesce a tradursi in programmi e processi concreti; le attività di formazione degli educatori mancano talora di sistematicità e di ricaduta pratica nella vita quotidiana delle opere. Per ovviare a queste carenze e assicurare la piena attuazione del modello della società salesiana, sono stati proposti i seguenti traguardi: proseguire nell'impegno di conoscere e assumere l'impostazione di base della azione educativa e pastorale salesiana per attuarla in maniera piena nelle diverse situazioni; puntare in via prioritaria all'annuncio di Cristo e all'educazione dei giovani alla fede; potenziare la prospettiva vocazionale dei progetti intrapresi; assicurare una considerazione particolare in ogni casa della Società salesiana e in ciascuna attività ai giovani più poveri e a rischio; ripensare in profondità gli obiettivi, i contenuti, le strategie e l'organizzazione delle nostre opere per renderle più significative, impegnandoci a dar vita a nuove forme di presenza; assicurare un coordinamento migliore tra i Dicasteri in particolare della pastorale giovanile, della comunicazione sociale e della missione salesiana al servizio di una azione educativa e pastorale più efficace.

Passando alla storia più vasta, nel passaggio tra i millenni "*gli scenari*" sono cambiati notevolmente nei Paesi industrializzati e anche in Italia e si è verificata una radicale transizione sociale verso nuove forme di vita e di organizzazione che ha fatto parlare di "*società della conoscenza*"³¹. La vita è sempre più segnata dall'internazionalizzazione della imprenditoria e dalla globalizzazione del mercato; da un forte incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, caratterizzato dall'informatica e dalla telematica; da una nuova ed acuta coscienza dei diritti umani, soggettivi, comunitari, ecologici; dal pluralismo e dal multiculturalismo dei modi di vita e della cultura; dalla secolarizzazione diffusa e da nuove forme di religiosità (*new age, next age, sette, esoterismo*), più appaganti le aspirazioni e i bisogni soggettivi rispetto alle grandi confessioni religiose istituzionalizzate tradizionali. In particolare, c'è chi afferma che la vera ricchezza è ormai legata alla produzione e alla diffusione della conoscenza e dipende soprattutto dai risultati che otterremo in materia di ricerca, istruzione e formazione.

È indubbio che le trasformazioni in atto hanno forti *riflessi sulla istruzione e sulla formazione* e ne richiedono una incisiva riforma³². Le nuove tendenze che

³¹ Cf G. MALIZIA e C. NANNI, *Il sistema educativo italiano...*, pp. 11-43; A. Lepre - C. PETRACCONI, *Storia d'Italia...*, pp. 351-393.

³² Cf G. MALIZIA e C. NANNI, *Il sistema educativo italiano...*, pp. 54-57 e 86-203.

sono emerse nel nostro Paese sembrano puntare verso un modello complesso caratterizzato dalle dimensioni della qualità, della differenziazione e personalizzazione dei servizi, della molteplicità delle risorse formative, del decentramento. Mentre l'offerta pubblica continua a restare agganciata ai bisogni tradizionali, la domanda sociale, pur non rinunciando al minimo garantito dallo Stato, si orienta decisamente verso la qualità e la personalizzazione dei percorsi formativi. L'egualianza non viene più ricercata nell'uniformità, ma nel rispetto delle esigenze personali; si afferma la prospettiva della mobilità, della transizione, del passaggio. Emerge l'alternanza studio-lavoro soprattutto nella fase di primo inserimento professionale, in cui si vengono a intrecciare attività lavorative e di formazione, mentre l'utenza potenziale si estende agli adulti; più in generale si afferma l'esigenza dell'apprendimento per tutta la vita. Si viene ad evidenziare l'idea del "sistema formativo allargato" che dovrebbe includere una pluralità di soggetti intervenienti nel settore dell'istruzione e della formazione (lo Stato, le Regioni, gli Enti locali, altri enti e privati) tra i quali realizzare ipotesi di coordinamento, integrazione o almeno interdipendenza. Si sente la necessità di superare la contrapposizione fra centralizzazione e decentramento in un'ipotesi di governo dell'istruzione che preveda un coordinamento e un controllo centrale accanto a un forte potere locale d'iniziativa.

Queste tendenze hanno trovato una realizzazione più o meno grande e soddisfacente nel cosiddetto "decennio delle riforme" che ha visto due riforme globali (quella Berlinguer, legge n. 30/00, e quella Moratti, legge n. 53/03) e le innovazioni graduali e concertate dei ministri Fioroni e Gelmini. Il risultato finale che è da attribuirsi agli interventi di quest'ultima può essere valutato come un tentativo serio di ripensare il nostro sistema educativo sulla base di una ideologia tradizionale-moderata che potrebbe essere espressa nello slogan del ritorno alla scuola del tempo che fu con la correzione apportata dai tre "i", internet, inglese, impresa³³. Nello stesso tempo non si può contestare il traguardo raggiunto di aver concluso il decennio delle riforme e il sessantennio delle attese deluse introducendo un punto fermo da cui ripartire.

Se nel periodo precedente la pedagogia di ispirazione cristiana aveva finito per coincidere con il personalismo, a partire dagli anni '70 essa viene ad assumere un *pluralismo di posizioni* sempre più diversificato per effetto del diffondersi del clima della contestazione giovanile e della protesta anti-istituzionale e dell'affermarsi delle teorie psicoanalitiche, strutturaliste, neo-marxiste e fenomenologiche che si riflessero anche in ambito educativo, portando a un cambiamento consistente della mappa precedente³⁴. Anzitutto, si afferma l'idea di creare un mondo

³³ Cf G. MALIZIA e C. NANNI, *La riforma delle superiori va a regime. Problemi e prospettive*, in "Orientamenti Pedagogici", 57 (2010), n. 6, pp. 1047-1068.

³⁴ Cf G. G. CHIOSSO, *Profilo storico...*, pp. 237-300.

di umanità e di giustizia, una società fraterna basata sull'ideale dell'eguaglianza mediante gli strumenti forniti dal marxismo e illuminati dalla fede. Le critiche nei confronti di una scuola che perpetua le diseguaglianze si accompagnano alla polemica, sollevata dagli esponenti della sinistra cristiana, contro le scuole cattoliche che venivano tacciate di educazione conformista e di riproduzione del privilegio sociale, culturale ed economico; queste denunce hanno pesato negativamente sullo sviluppo delle scuole cattoliche, nonostante che nella Chiesa si sia sempre più diffuso il principio che la libertà di educazione, come libertà di scelta della scuola da frequentare, si fonda sul diritto della persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere di istruzione da dare ai loro figli minori. Gli stessi sostenitori del personalismo si dividono tra chi propone la tesi di un personalismo anti-metafisico, chi afferma la necessità di una educazione ai valori perenni e chi opta per rilanciare il personalismo arricchito dai contributi delle scienze umane; allo stesso tempo divengono evidenti le difficoltà del personalismo di fronte alla diffusione delle teorie che mettono in discussione il valore della persona.

Negli anni '70 e '80 il dibattito sull'insegnamento della religione porta al tramonto della proposta della "scuola cristiana": in una società pluralista e democratica la presenza di tale insegnamento nella scuola statale non poteva essere più giustificata sulla base della missione evangelizzatrice della Chiesa. A parte gli abrogazionisti, la presenza di uno spazio religioso nella scuola dello Stato viene sostenuta o in base al principio della valenza educativa della cultura religiosa (per cui lo Stato è richiesto di farsi carico dell'insegnamento della religione, di natura però non confessionale) o come risposta al bisogno religioso di ogni persona (per cui l'insegnamento della religione doveva essere effettuato in regime concordatario sotto la responsabilità della Chiesa); alla fine questa fu la posizione accolta nella revisione del Concordato, anche se in un certo senso indebolita dalla introduzione della facoltatività, invece che della opzionalità. Di fronte alla crisi delle ideologie e alla "secolarizzazione pedagogica", cioè all'indebolimento della pedagogia come sapere normativo e alla conseguente perdita di centralità all'interno delle scienze dell'educazione, una prima risposta nel mondo cattolico può essere identificata con quelle posizioni che si focalizzano sulla educazione ai valori, in particolare sull'educazione morale e quella alla cittadinanza; altri trovano una profonda corrispondenza tra il cristiano che matura attraverso l'esperienza personale e le posizioni esistenzialistiche e fenomenologiche; altri ritengono che la pedagogia di ispirazione cristiana non si possa svolgere se non in una prospettiva metafisico-religiosa; altri, infine, sottolineano la centralità del dialogo, della narrazione e il valore della razionalità pratica.

2 I dati quantitativi in una prospettiva diacronica

Per illustrare il servizio che le opere salesiane hanno svolto a favore dei giovani nei 150 anni dall'Unità di Italia, ci serviremo di *sette gruppi di indicatori* e della loro evoluzione in relazione alle date la cui rilevanza abbiamo cercato di giustificare nella sezione precedente. In particolare faremo riferimento alla consistenza in valori assoluti: delle case e delle ispettorie in totale e per regione; dei salesiani (sacerdoti, chierici e laici), dei novizi (chierici e laici) e delle case di formazione; delle opere di istruzione e dei loro alunni/studenti; delle opere di preparazione al lavoro e dei loro allievi; delle opere che offrono ospitalità e accoglienza e dei relativi utenti; delle parrocchie e delle altre opere; dei destinatari di queste attività³⁵.

³⁵ Le fonti dei dati sono le seguenti:

1. Per l'anno 1861 i dati sono stati ricavati e rielaborati da documentazione archivistica varia (lettere, relazioni, registri...) conservata in Archivio Salesiano Centrale (ASC).
2. Per l'anno 1888 i dati sono stati ricavati e rielaborati con confronto fra:
 - a. *Annuario della Società di San Francesco di Sales*, 1888.
 - b. Documentazione archivistica varia (lettere, relazioni, registri...) conservata in ASC.
3. Per l'anno 1915 i dati sono stati ricavati e rielaborati, con confronti, fra:
 - a. *Elenco generale della società di san Francesco di Sales* 1915.
 - b. Registro sintetico del 1919-1920 conservato in ASC F 298, dattiloscritto.
 - c. Altra documentazione archivistica varia dell'ASC.
4. Per il 1940 i dati sono stati ricavati, rielaborati, con confronti, fra:
 - a. Statistica già elaborata conservata in ASC D 431, dattiloscritto.
 - b. *Elenco generale della società di san Francesco di Sales*, 1940.
5. Per il 1970 i dati sono stati ricavati e rielaborati, con confronti, fra:
 - a. *"Dati statistici sulla evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei salesiani e delle loro opere"*, a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco, inedito, 1971.
 - b. *Prospetto Statistico (per ispettorie)*, manoscritto conservato in ASC F 305, 306, 310.
 - c. *Elenco generale della società di san Francesco di Sales*, 1970.
6. Per il 2010 i dati sono stati ricavati, rielaborati e confrontati fra:
 - a. *"Relazione sulla Regione Italia-Medio Oriente, 2010"*, a cura di P. Frisoli, dattiloscritto.
 - b. Salesiani don Bosco, *Annuario 2010*.
 - c. Indagine personale (di F. Motto) presso le singole case (novembre 2009 – gennaio 2010).
 - d. Cnos-Fap, *Catalogo delle attività formative 2009/10*. Roma, 2010. Va precisato che non tutti i dati, per vari motivi, sono precisi e sicuri, comunque sono tutti decisamente affidabili. Nelle tabelle non sono considerate le case all'estero (Svizzera, Lituania, Albania, Serbia, Romania...) anche se appartenenti alle ispettorie italiane; altrettanto si è fatto per i salesiani italiani operanti fuori confini.

2.1 Ispettorie e case salesiane

I dati della tab. 1, con successivo grafico, confermano sostanzialmente per l'Italia un andamento anticipato sopra, che cioè l'espansione quantitativa dell'Opera salesiana coincide con il periodo 1888-1965. Possiamo incominciare con le *ispettorie* del nostro Paese: al momento della proclamazione del regno d'Italia nel 1861 il numero è limitato a 1; questo si quadruplica nel 1888 alla morte di don Bosco dopo appena 27 anni, diviene 5 nel 1915 alla vigilia della prima guerra mondiale con l'aumento solo di una, probabilmente per lo sforzo che era compiuto fuori di Italia, si raddoppia quasi tra le due guerre (9 nel 1940) e sale di un ulteriore terzo nel 1970 (12) per scendere pressoché ai livelli del 1915 nel 2010 (6+2).

La tendenza è fondamentalmente la medesima per quanto riguarda le *case*. In proposito, è necessaria una precisazione: in riferimento al nostro studio, il termine indica la struttura salesiana avente un preciso indirizzo civico (o diversi indirizzi civici ma dello stesso isolato), non quindi le diverse comunità o tipologie di opere che sussistono in essa³⁶. Si parte da 1 nel 1861 – non si considera quella provvisoria e già in chiusura di Giaveno – per compiere un vero balzo in avanti nel 1888: 23. Tra i due secoli, il XIX e il XX, l'aumento è di quasi 5 volte e nel 1915 si toccano le 113 case. Tra le due guerre il salto è di quasi due terzi (186 nel 1940). Nel 1970 si raggiunge la cifra di 228 con un aumento di oltre un quinto, ma nel 2010 siamo ritornati a circa il dato del 1940: 181.

L'analisi per *Regione* presenta un andamento più articolato. Se si fa riferimento al numero di quante si caratterizzano per una presenza salesiana, si può dire che la società salesiana tiene: infatti si è passati dal solo Piemonte (1861), a 7 Regioni (1888) e a 17 (1915) cioè a pressoché tutte con un crescendo travolgente; nel 1940 si raggiunge il numero di 18, nel 1970 si tocca il totale di 19 (considerando che il Molise solo nel 1963 si staccò dagli Abruzzi) e nel periodo successivo, cioè fino al 2010, la società salesiana in Italia mantiene la sua presenza in tutte le Regioni; ad eccezione del Molise, che ebbe per un anno la casa a Campobasso (1951-1952) e per 17 quella di Isernia (1952-1969).

Il problema si pone riguardo al numero delle *case per Regione*, ma procediamo con ordine. Tra il 1861 e il 1940 si registra una crescita costante, da nessuna presenza (tranne che in Piemonte) a un numero più o meno grande; soltanto nell'Abruzzo, nella Calabria e nelle Marche si nota tra il 1915 e il 1940 una situazione di stabilità. Fra il 1940 e il 1970, anche se il totale cresce, aumentano i casi di stabilità e soprattutto si notano i primi segnali di diminuzione: si tratta della Liguria, della Toscana e dell'Umbria. Tra il 1970 e il 2010 il numero sale solo in Abruzzo e Calabria, mentre scende in 10 regioni (soprattutto in Sicilia, -9, in Piemonte, -6, e in Campania, -5) e rimane stabile in 6. In tutte le date considerate nella tabella, il primo posto è occupato

³⁶ Pertanto, Torino-Valdocco è una casa sola, per intenderci.

dal Piemonte, a testimonianza del radicamento della Società salesiana nella patria del fondatore, il secondo dalla Sicilia tranne che nel 1888 (e ovviamente nel 1861 quando esisteva una sola casa), il terzo dall'Emilia-Romagna nel 1915, dal Lazio e dal Veneto a pari merito nel 1970 e nel 2010.

TAB. 1 – Numero delle ispettorie e delle case salesiane: totali e per regioni (anni scelti; in VA)

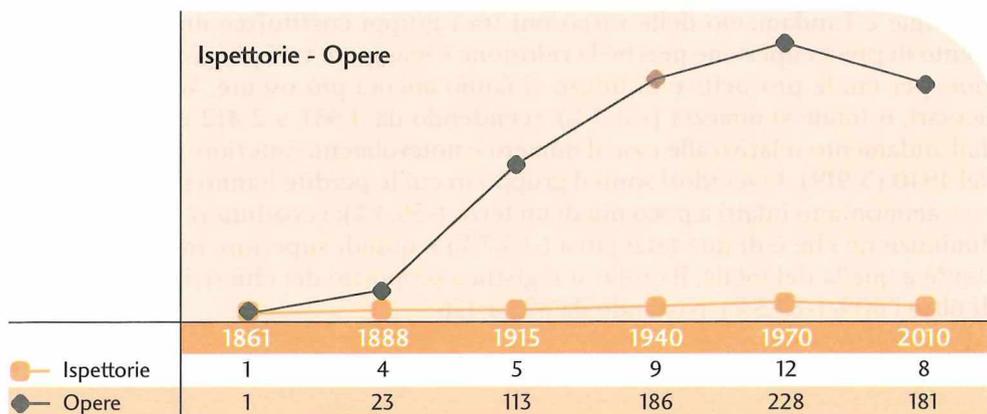
ANNO	1861	1888	1915	1940	1970	2010
Ispettorie	1	4	5	9	12	6+2*
Case Totale	1	23	113	186	228	181
Case per regioni						
Abruzzo-Molise			1	1	3	4
Basilicata				1	1	1
Calabria			4	4	4	5
Campania			6	9	13	8
Emilia-Romagna		1	10	13	13	11
Friuli-Venezia Giulia			4	5	5	6
Lazio		2	5	17	21	18
Liguria		5	6	9	8	6
Lombardia			7	11	15	11
Marche			4	4	6	6
Piemonte	1	10	30	49	49	33
Puglia			3	7	15	12
Sardegna			2	4	6	6
Sicilia		1	13	23	32	23
Toscana		2	6	9	7	7
Trentino-Alto Adige			2	3	4	3
Umbria			2	6	4	3
Valle d'Aosta					1	1
Veneto		2	8	11	21	18

■ **Legenda**

VA = Valori assoluti

6+2* = si tratta di 6 ispettorie a cui si aggiungono la Casa Generalizia di Roma (RMG: Consiglio generale, Casa generalizia e Vaticano) e la visitatoria dell'Università Pontificia Salesiana (UPS). Due ispettorie, quella con la casa centrale a Torino e quella di Roma, sono definite con il termine "Circoscrizione speciale": la prima unifica le precedenti tre ispettorie del Piemonte-Valle d'Aosta, l'altra tutte quattro ex ispettorie: ligure, adriatica, romana e sarda.

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti.



2.2 Salesiani, professi e novizi

I Salesiani *professi* italiani (e residenti in Italia alle 6 date) sono passati attraverso un crescendo impressionante fra il 1861 e il 1970 (cf tab. 2 e relativo grafico). Se si guarda al totale, l'espansione è enorme durante la vita di don Bosco perché nel periodo 1861-88 si passa da appena 26 a ben 453 per cui il dato iniziale si moltiplica quasi per 20. Il ritmo di crescita si riduce gradualmente nelle altre fasi prese in considerazione, perché la cifra che fa da primo termine di confronto non è più così bassa come nel 1861: pertanto, l'incremento è di circa quattro volte tra il 1888 (453) e il 1915 (1.770), di oltre due volte tra il 1915 e il 1940 (3.919) e del 25,8% fra il 1940 e il 1970 (4.931).

Se però si esaminano separatamente i gruppi che compongono il totale, si notano delle differenze significative e, soprattutto, già tra il 1940 e il 1970 incominciano o a manifestarsi i primi segnali del calo nei membri della società. Tra il 1861 e il 1888 il grande balzo in avanti quantitativo riguarda le tre componenti, anche se i sacerdoti presentano ritmi più elevati dei "coadiutori" (salesiani laici), e ancora di più dei chierici; lo stesso andamento si registra nel 1915 che però vede i sacerdoti sopravanzare i coadiutori e i chierici che si pongono grosso modo allo stesso livello quantitativo; nel 1940 i numeri dei sacerdoti e dei chierici si equivalgono quasi a indicare la grande vitalità vocazionale dell'Opera salesiana in Italia e anche i coadiutori riducono il divario con i salesiani sacerdoti. Nel 1970 si registra un incremento consistente rispetto al 1940 dei sacerdoti (quasi il doppio) e dei coadiutori (+14,9%), mentre i chierici rivelano un calo importante (-38,1% o in valori assoluti -549, essendo scesi da 1.442 a 893).

La data ultima della nostra periodizzazione assiste a un *calo* ragguardevole di -2.519 (-51,1%), essendo i salesiani professi italiani passati da 4.931 del 1970 a 2.412 del 2010 (cf tab. 2). La diminuzione si differenzia a seconda delle diverse

tipologie e l'andamento delle variazioni tra i gruppi costituisce un ulteriore elemento di preoccupazione perché la riduzione è maggiore tra i più giovani, i chierici cioè, per cui le prospettive di futuro si fanno ancora più oscure. Venendo ai particolari, il totale si dimezza (-51,1%), scendendo da 4.931 a 2.412 e diversamente dall'andamento relativo alle case il numero è notevolmente inferiore anche a quello del 1940 (3.919). I sacerdoti sono il gruppo in cui le perdite hanno inciso di meno: esse ammontano infatti a poco più di un terzo (-36,4%); i coadiutori registrano una diminuzione che è di due terzi circa (-63,7%) e quindi superiore in misura consistente a quella del totale. Il crollo si registra a proposito dei chierici che scendono di oltre l'80% (-82,5%), passando da 893 a 156.

TAB. 2 – Salesiani (professi e novizi) (anni scelti; in VA)

ANNI	1861	1888	1915	1940	1970	2010
Professi						
Sacerdoti	4	168	876	1.480	2.892	1.840
Chierici*	20	169	423	1.442	893	156
Laici	2	116	471	997	1.146	416
TOTALE	26	453	1.770	3.919	4.931**	2.412***
Novizi						
Chierici		150	79	217	98	24
Laici		77	51	107	6	0
TOTALE		227	130	324	104	24

■ **Legenda**

In generale con professi e novizi si intendono solo professi e novizi italiani che stavano in Italia alle sei date indicate nella tabella

VA = Valori assoluti

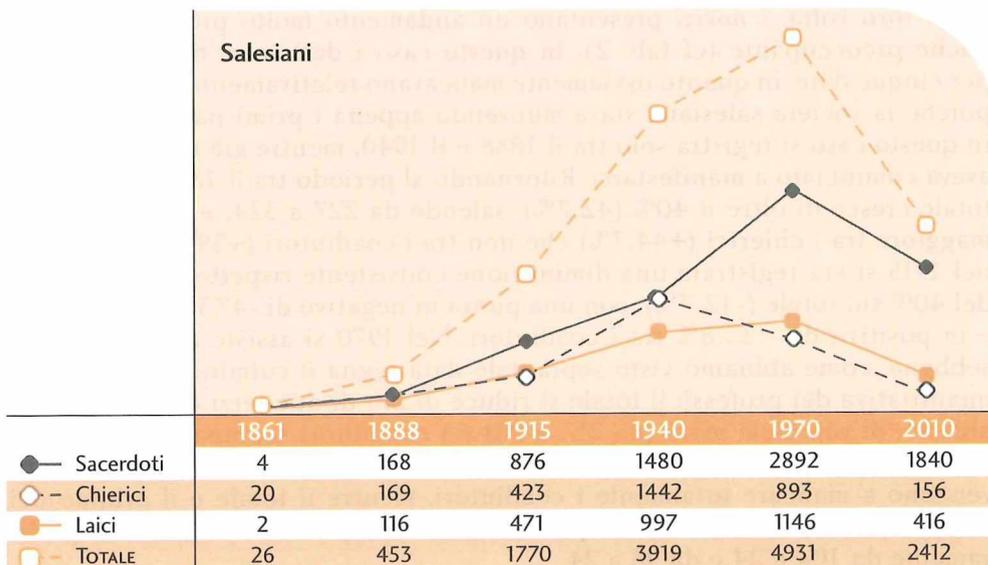
* Si intendono i seminaristi, detti anche Scolastici sull'annuario dei salesiani.

** Circa il 21% dei salesiani nati in Italia stavano all'estero nel 1970, solo parzialmente sostituiti dai salesiani non nati in Italia, ma operanti definitivamente nelle case salesiane italiane. Complessivamente il numero dei salesiani nati in Italia e partiti per le missioni dal 1860 al 2010 dovrebbe aggirarsi sulle 2300-2500 unità, vale a dire a circa un settimo del totale. In tempi di crisi, come nel ventennio 1978-1998, grazie anche al "progetto Africa", sono partiti dall'Italia 239 missionari.

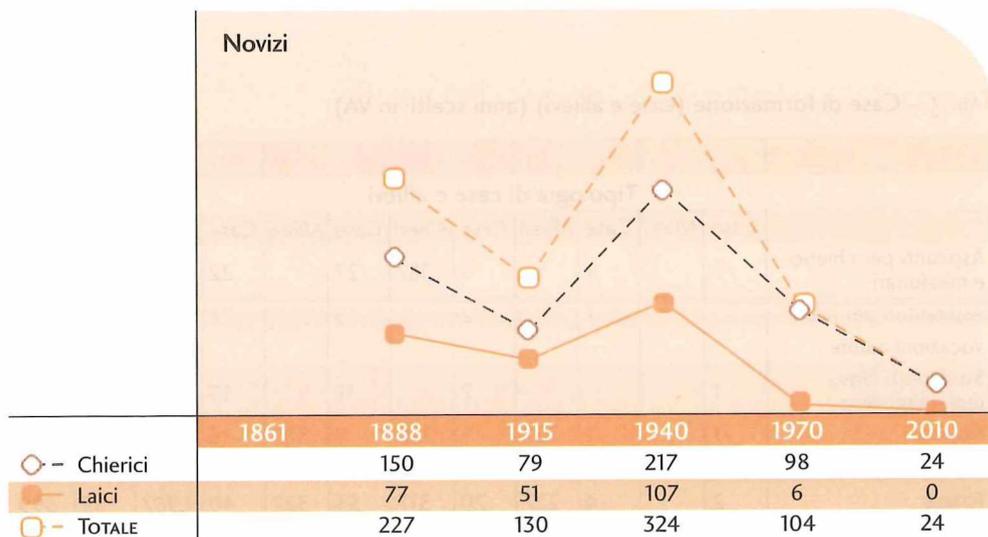
*** I salesiani professi dell'UPS e della RMG (cf tab 1) e i vescovi in Vaticano sono stati considerati solo se nati in Italia.

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti

Salesiani



Novizi



A loro volta, i *novizi* presentano un andamento molto più altalenante e anche preoccupante (cf tab. 2). In questo caso i dati sono disponibili solo per cinque date, in quanto ovviamente mancavano relativamente all'anno 1861, poiché la società salesiana stava muovendo appena i primi passi. La crescita in questo caso si registra solo tra il 1888 e il 1940, mentre già nel 1970 il calo aveva cominciato a manifestarsi. Ritornando al periodo tra il 1888 e il 1940, il totale cresce di oltre il 40% (42,7%), salendo da 227 a 324, e l'incremento è maggiore tra i chierici (+44,7%) che non tra i coadiutori (+39%); comunque, nel 1915 si era registrata una diminuzione consistente rispetto al 1888 di più del 40% sul totale (-42,7%), con una punta in negativo di -47,3% tra i chierici e in positivo di -33,8% tra i coadiutori. Nel 1970 si assiste al primo crollo sebbene, come abbiamo visto sopra, tale data segna il culmine nella crescita quantitativa dei professi: il totale si riduce di più di due terzi da 324 a 104, i chierici di più della metà (da 217 a 98) e i coadiutori scompaiono quasi (da 107 a 6). Quest'ultimo andamento si verifica nel 2010 nel senso che tra i novizi vengono a mancare totalmente i coadiutori, mentre il totale e il gruppo dei chierici perdono intorno ai tre quarti dei loro componenti, passando rispettivamente da 104 a 24 e da 98 a 24.

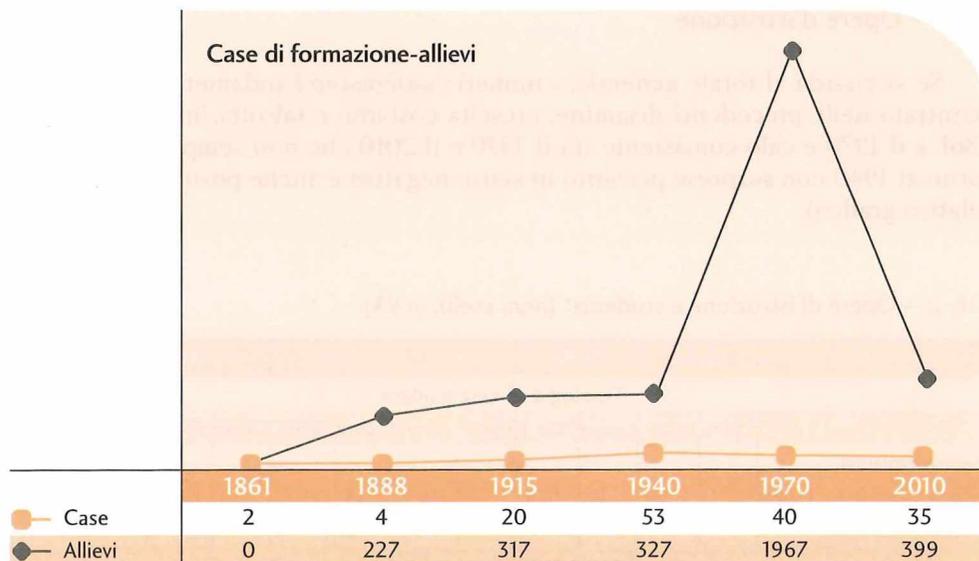
TAB. 3 – Case di formazione (case e allievi) (anni scelti; in VA)

ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Case	Allievi										
Tipologia di case e allievi												
Aspiranti per chierici e missionari			1		5	187	27		22	1.731	27	375
Aspirantati per laici			1		2		5		2	121		
Vocazioni adulte										11		
Studentati filos.-teol.-magistero	1				2		11		10		6	
Noviziati	1		1	227	9	130	9	327	6	104	2	24
Seminari			1		2		1					
TOTALE	2		4	227	20	317	53	327	40	1.967	35	399

■ Legenda

VA = Valori assoluti

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti



Le case di formazione, in quanto *opere*, seguono l'andamento dei novizi. Il piccolo numerico si raggiunge infatti nel 1940: si era partiti con 2 nel 1861, ma già vivente don Bosco era avvenuto un raddoppio, 4 nel 1888, per poi quintuplicarsi nel 1915 (20) e triplicarsi quasi nel 1940 (53) (cf tab. 3 e proprio grafico). La consistenza quantitativa si abbassa di 13, un quarto cioè (-24,5%), nel 1970 e ancora di 5, un quinto quasi (-18,6%) nel 2010 per cui le case scendono a 35. Venendo alle varie categorie di opere, sono gli aspirantati per chierici e missionari (e le piccole Comunità-Proposta) quelle che tengono di più e che anzi sono in crescita fino al 2010; invece, sono in calo sia i noviziati che, dopo la punta di 9 nel 1915 e nel 1940, si riducono a 2 nel 2010 e gli studentati filosofico-teologici e i magisteri che, successivamente al picco del 1940 (11), calano a 6 nel 2010.

Quanto agli *allievi* di tali case di formazione, il numero cresce del 40% quasi (+39,6%) fra il 1888 e il 1915 e solo del 3,1% fra il 1915 e il 1940, ma si moltiplica per 6 nel 1970 quando, come avviene generalmente, si raggiunge il massimo con 1.967 soggetti. Tra il 1970 e il 2010 si assiste a un vero crollo (-79,7%) a conferma di quanto visto sopra per i novizi. Passando ai singoli gruppi di allievi, gli aspiranti chierici e missionari crescono quasi dieci volte tra il 1915 e il 1970, ma si riducono di quasi l'80% (-78,8%) fra il 1970 e 2010. Quanto ai novizi, abbiamo già commentato i dati sopra (cf tab. 2).

2.3 Opere d'istruzione

Se si guarda al totale generale, i numeri *confermano* l'andamento che si è riscontrato nelle precedenti disamine: crescita costante e talvolta imponente tra il 1861 e il 1970 e calo consistente tra il 1970 e il 2010 che non sempre significa ritorno al 1940 con sorprese pertanto in senso negativo e anche positivo (cf tab. 4 e relativo grafico).

TAB. 4 – Opere di istruzione e studenti* (anni scelti; in VA)

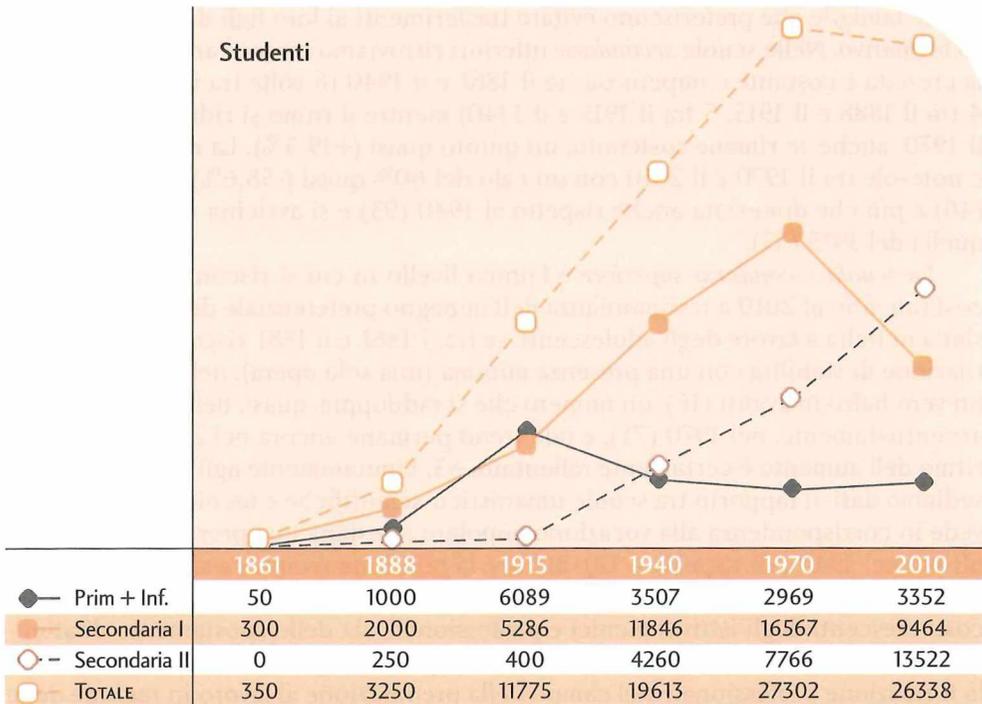
ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
Tipologia di case e allievi												
	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi	Opere	Allievi
Scuole d'infanzia											4	470
Scuole primarie 6-11 anni	1	50	10	1.000	20	6.089	64	3.507	36	2.969	17	2.882
Scuola preparatoria							9					
Scuole secondarie inferiori												
11-14 anni + ginn.	1	300	8	2.000	20	3.698	69	10.972	111	16.567	46	9.464
Avviamento commerciale						20	10	264				
Industriale							1	39				
Scuole tecniche					13	1.568	13	571				
TOTALE	1	300	8	2.000	33	5.286	93	11.846	111	16.567	46	9.464
Scuole secondarie superiori												
Liceo - magistrali	1		1	250	3	222	12	2.283	48	5.651	50	10.198
ITI - Ist. Prof. Quinquennali							5		11	473	21	3.324
Geometri - Ragionieri									12	1.642	2	
Scuole tecniche sup.					13	178	13	1.954				
Altro								23				
TOTALE	1		1	250	16	400	30	4.260	71	7.766	74	13.522
Istruzione superiore												
Istituti Universitari											1	277
Università						27						
TOTALE						27					1	277
TOTALE GENERALE	3	350	19	3.250	69	11.802	196	19.613	218	27.302	141	26.615

■ Legenda

* Si tratta di studenti diurni

VA= Valori assoluti

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti



Incominciamo con le *opere*. Esse si moltiplicano per oltre 6 tra il 1861 e il 1888, di quasi 4 tra il 1888 e il 1915, di circa 3 tra il 1915 e il 1940, con un ritmo cioè che fino a tale data è travolgente: tutto ciò avviene nel contesto dell'impegno del cattolicesimo sociale e delle aperture introdotte dalla riforma Gentile in tema di riconoscimenti legali delle scuole non statali. Tra il 1940 e il 1970 si registra ancora un incremento di poco superiore al 10% che fa raggiungere alle opere di istruzione salesiane il culmine della loro espansione in Italia: 218 in valori assoluti. In linea con l'andamento delle scuole cattoliche e delle scuole non statali in genere, il numero delle nostre opere scende successivamente di più di un terzo, abbassandosi a 141 che è un valore inferiore anche a quello del 1940 (196).

Passando ai vari *livelli* scolastici, incominciamo con il ciclo di *base*. La presenza delle scuole dell'infanzia è limitata al 2010 e a 4 casi legati a situazioni locali. Diversamente dall'andamento generale il livello dell'educazione primaria raggiunge l'apice nel 1940 con 73 (64 + 9) opere e si dimezza nel 1970 con 36 e ancora nel 2010 con 17: riguardo all'ultimo dato va però osservato che nell'ultimo decennio vi è stata una ripresa dell'attenzione alle scuole primarie sia per ragioni legate alla riorganizzazione strutturale del nostro sistema di istruzione, sia per le sovvenzioni pubbliche, anche se modeste, che sono affluite alle scuole elementari paritarie dopo la legge n. 62/00 sulla parità, sia allo scopo di accogliere la domanda crescente di

quelle famiglie che preferiscono evitare trasferimenti ai loro figli durante il percorso formativo. Nelle scuole *secondarie* inferiori ritroviamo invece l'andamento solito: la crescita è costante e impetuosa tra il 1861 e il 1940 (8 volte tra il 1861 e il 1888; 4 tra il 1888 e il 1915; 3 fra il 1915 e il 1940) mentre il ritmo si riduce fra il 1940 e il 1970, anche se rimane sostenuto, un quinto quasi (+19,3%). La riduzione invece è notevole tra il 1970 e il 2010 con un calo del 60% quasi (-58,6%) e la cifra totale (46) è più che dimezzata anche rispetto al 1940 (93) e si avvicina maggiormente a quella del 1915 (33).

La *scuola secondaria superiore* è l'unico livello in cui si riscontra una crescita costante fino al 2010 a testimonianza dell'impegno preferenziale della società salesiana in Italia a favore degli adolescenti: se tra il 1861 e il 1881 riscontriamo una situazione di stabilità con una presenza minima (una sola opera), nel 1915 si registra un vero balzo in avanti (16), un numero che si raddoppia, quasi, nel 1915 (30) e, più accentuatamente, nel 1970 (71), e tale trend permane ancora nel 2010, anche se il ritmo dell'aumento è certamente rallentato, +3. Limitatamente agli anni in cui possediamo dati, il rapporto tra scuole umanistico-scientifiche e tecnico-professionali vede in corrispondenza alla vocazione popolare salesiana una prevalenza di queste ultime nel 1940 (18 rispetto a 12), mentre la relazione reciproca si inverte successivamente (23 rispetto a 48 nel 1970 e ancora 23 a 50 nel 2010) a motivo sia dei costi crescenti degli istituti tecnici e professionali, sia dello spostamento di attenzione che la società salesiana in Italia ha compiuto in questi ultimi decenni verso la formazione professionale nel campo della preparazione al lavoro in ragione delle maggiori potenzialità di quest'ultima. Come si sa, la presenza dell'Opera salesiana nell'istruzione superiore è fatto recente e questo spiega perché solo nel periodo tra il 1970 e il 2010 compaia un istituto universitario nel panorama italiano.

Anche riguardo al *totale* degli *allievi* si riscontra la solita tendenza espansiva fino al 1970, seguita da un calo che però in questo caso è molto ridotto, per cui nel periodo 1970-10 sarebbe probabilmente più corretto parlare di una situazione di *stabilità* (cf tab. 4). Venendo ai numeri, il periodo di massimo sviluppo si colloca tra il 1861 e il 1888, vivente Don Bosco, con una quasi decuplicazione degli iscritti; il ritmo è ancora elevato fra il 1888 e il 1915 e il totale all'incirca si quadruplica. Comunque, la crescita è ancora consistente fra 1915 e il 1940, i due terzi quasi (+66,2%) e fra il 1940 e il 1970 che registra un aumento di circa il 40% (+39,2%). Nel 2010 gli iscritti sono 26.615, cioè meno che nel 1970 (27.302), ma la perdita è minima (-687 o -2,5%).

Venendo al *ciclo di base*, accanto alla presenza recente e legata a circostanze particolari di 470 bambini della scuola dell'infanzia, si può notare la crescita esponenziale degli iscritti alle scuole primarie dal 1861 al 1888 e al 1915, in quanto si sale da 50 a 1.000 fino a 6.089. Successivamente, nel 1940, il numero si dimezza quasi, riducendosi a 3.507 come segno della focalizzazione sui gruppi di età più elevati, anche se nelle date che seguono la situazione tende a stabilizzarsi (2.969 nel 1970 e 2.882 nel 2010). Riguardo alle scuole secondarie inferiori torna l'anda-

mento solito: espansione a ritmi sostenuti, anche se decrescenti, fino al 1970, quasi 7 volte tra il 1888 e il 1915, circa 3 fra il 1915 e il 1940 e oltre 2 fra il 1915 e il 1970. A partire da questa data si registra una diminuzione consistente perché al 2010 la perdita è di -42,9%.

Nel *secondo ciclo*, l'andamento degli studenti presenta la stessa eccezione – che abbiamo constatato anche nelle Opere – al trend più volte emerso, anzi in misura ancora più accentuata. Si registra infatti un crescendo a partire dal 1888: gli iscritti si raddoppiano quasi fra questa data e il 1915, si moltiplicano per oltre 10 fra il 1915 e il 1940, si raddoppiano quasi fra il 1940 e il 1970 (+82,3%) e ancora registrano un incremento consistente di circa tre quarti (+74,1%) fra il 1970 e il 2010. Nel confronto tra il canale umanistico-scientifico e quello tecnico-professionale, diversamente dal numero delle Opere, sono sempre gli studenti del primo ad essere in maggioranza, ma nel 1915 e nel 1940 lo scarto è contenuto; esso diviene molto rilevante nel 1970 e nel 2010 (le secondarie tecnico-professionale costituiscono alla prima data appena poco più di un quarto del totale, 27,2%, e alla seconda anche meno di un quarto, 24,6%). Da ultimo, i 277 studenti dell'unico istituto universitario, indicati nel 2010, costituiscono un segnale del nuovo e promettente impegno pastorale dei salesiani tra i giovani.

2.4 Opere di preparazione al lavoro

Incominciamo con una citazione tratta da una recente lettera dell'attuale Rettore Maggiore, lettera che lui stesso ha sottolineato come di speciale importanza: "Fin dai suoi inizi la Società salesiana è stata conosciuta e apprezzata per i suoi centri di formazione professionale, attraverso i quali si offriva ai giovani più poveri, quelli che sovente fin da piccoli dovevano lavorare per aiutare la famiglia o quelli che non riuscivano a seguire il percorso scolastico normale, una formazione umana e una preparazione per il lavoro di qualità, che permetteva loro di affrontare con fiducia e responsabilità il loro futuro. [...] Precisamente per l'importanza che ha la formazione professionale nella nostra missione educativa dei giovani più poveri e per le difficoltà e sfide che oggi deve affrontare in una società in rapido sviluppo, è urgente appoggiarla [...]"³⁷.

³⁷ P. CHÁVEZ VILLANUEVA, *La pastorale giovanile salesiana...*, pp. 32 e 37.

TAB. 5 – Opere di preparazione al lavoro e allievi (anni scelti; in VA)

ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Opere	Allievi										
Arti grafiche		x		81		232		384			743	
Legatori		x		997		83		126				
Scultori						48		21				
Pittori						4						
Calzolai		x		60		205		236				
Fonditori Fabbriferrai				78		177		851				
Sarti						224		360				
Arti del legno		x		22		264		440			64	
Arti meccaniche						51	6	x			4.528	
Agrari						177		702	2	141		
Elettrici								48		2.446		
Elettromeccanici										212		
Tornitori										37		
Chimici										60		
Disegno tecnico										136		
Organisti						110						
Biennio ITI										100		
Element. Ra-diotv										169		
Altro				11						118		
TOTALE ALLIEVI		100		1.249		1.575		3.168		8.763		
Formazione Professionale 2010												
Percorsi sper. triennali											411	8.060
Altra FP iniz.											235	4.560
FP superiore											41	666
FP continua											467	6.490
Altro											17	225
TOTALE											1.171	20.001

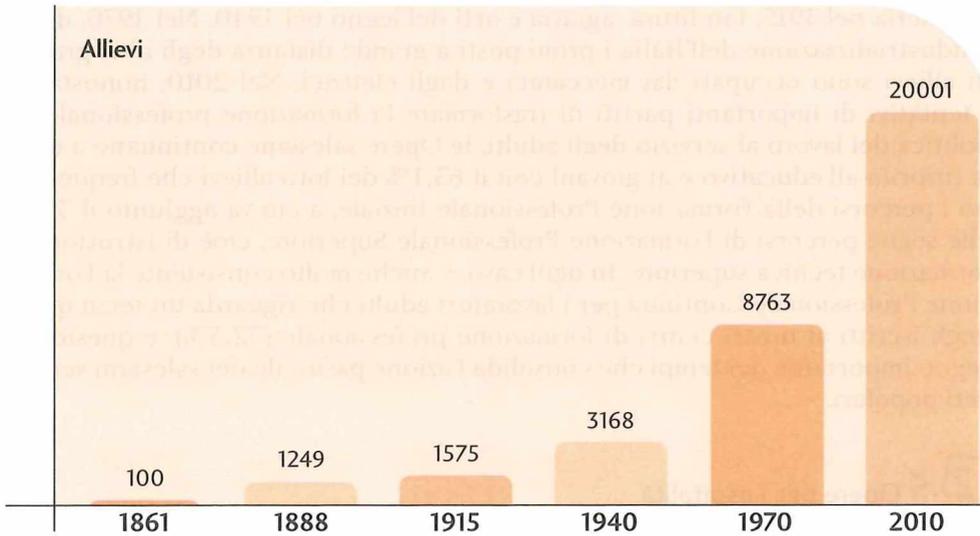
■ Legenda

VA=Valori assoluti

x=indica la presenza del tipo di allievi considerato di cui però non si è riusciti a quantificare la consistenza

FP=Formazione Professionale

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti



Il numero degli allievi delle Opere di preparazione al lavoro (cf tab. 5 e relativo istogramma) rivela un andamento negli anni che si differenzia dalle situazioni precedenti: infatti, non solo risulta in crescita dal 1861 al 2010, ma l'incremento presenta *ritmi molto sostenuti* anche nell'ultima delle date da noi scelte. Più precisamente, l'ammontare complessivo si moltiplica per 12 fra il 1861 e il 1888 sale più di un quarto (26,1%) fra il 1888 e il 1915, si raddoppia tra il 1915 e il 1940, si triplica quasi tra il 1940 e il 1970 e fra il 1970 e il 2010 è di nuovo quasi raddoppiato³⁸. Su quest'ultimo traguardo particolarmente significativo ha senz'altro influito la costituzione del Cnos-Fap, un'associazione di diritto civile che ha permesso alle Opere salesiane di promuovere la loro qualità e di rimanere aperte a tutti, in particolare ai più svantaggiati, anche sulla base del denaro pubblico che la condizione di associazioni con finalità formative e sociale ha consentito ai nostri centri di formazione professionale di ottenere³⁹.

L'evoluzione dei corsi rispecchia i cambiamenti avvenuti nell'economia del nostro Paese durante i 150 anni della sua storia. Fino al 1940 prevalgono le attività artigianali, legatoria nel 1888, arti del legno, arti grafiche, sartoria e

³⁸ Sul primo secolo di laboratori di arte e mestieri e di scuole professionali si veda il recentissimo volume di J. M. PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane per la formazione dei giovani lavoratori (1853-1953)*. Roma, Cnos-Fap 2010.

³⁹ Cf il contributo di studio di G. Malizia - M. Tonini nella sezione terza del volume.

calzoleria nel 1915, fonditura, agraria e arti del legno nel 1940. Nel 1970, dopo l'industrializzazione dell'Italia i primi posti a grande distanza degli altri gruppi di allievi sono occupati dai meccanici e dagli elettrici. Nel 2010, nonostante i tentativi di importanti partiti di trasformare la formazione professionale in politica del lavoro al servizio degli adulti, le Opere salesiane continuano a dare la priorità all'educativo e ai giovani con il 63,1% dei loro allievi che frequentano i percorsi della Formazione Professionale Iniziale, a cui va aggiunto il 3,3% che segue percorsi di Formazione Professionale Superiore, cioè di istruzione e formazione tecnica superiore. In ogni caso, è anche molto consistente la Formazione Professionale Continua per i lavoratori adulti che riguarda un terzo quasi degli iscritti ai nostri centri di formazione professionale (32,5%): è questo un segno importante dei tempi che consolida l'azione pastorale dei salesiani verso i ceti popolari.

2.5 Opere per l'ospitalità

Come nei casi precedenti, presentiamo prima i dati sulle *case* che presentano parecchie lacune (varie volte è indicato il numero di un gruppo di allievi, ma non quello delle case corrispondenti) (cf tab. 6). La crescita è piuttosto lenta tra il 1861 e il 1915, mentre si assiste a una espansione enorme tra il 1915 e il 1940 quando si passa da 7 a 348 case: il balzo in avanti è probabilmente collegabile alla crescita della domanda di istruzione delle famiglie connessa con la distribuzione inadeguata delle scuole nel territorio nazionale. Il numero si dimezza nel 1970 in seguito alla scomparsa o quasi dei collegi, ma rimane stabile fra il 1970 e il 2010 che anzi registra un leggera crescita di 2 (da 173 a 175). Naturalmente la composizione degli universi alle varie date cambia nel tempo: dagli inizi fino al 1915 prevalgono gli ospizi e gli orfanotrofi, il 1940 assiste al massimo sviluppo e se crescono gli ospizi e gli orfanotrofi, ancora di più emergono collegi, esternati, pensionati e soprattutto gli oratori. Nel 1970 sono questi ultimi a rappresentare la più gran parte delle opere per l'ospitalità, mentre nel 2010 il gruppo più consistente è costituito da residenze varie e accoglienze per ragazzi, residenze per liceisti e altre scuole superiori e residenze universitarie, seguito da un numero consistente di colonie estive e centri di tempo libero.

Passando agli *allievi*, l'aumento è costante e consistente dal 1861 al 2010: il numero si quadruplica quasi tra il 1861 e il 1888 e tra il 1888 e il 1915, la crescita è di più della metà (+54,2%) nel periodo successivo e di due terzi quasi (+63,5%) fra il 1940 e il 1970 per poi attestarsi sopra un quarto (+27,2%) fra il 1870 e il 2010 (cf tab. 6). Ad ognuna delle date scelte sono sempre gli oratoriani a costituire la maggioranza assoluta o relativa e la consistenza quantitativa è in continua salita; nel 2010 si toccano i 62.415 che rappresentano il 60%

circa (56,2%) del totale. A questa categoria di utenti, si affiancano fino al 1970 soprattutto i collegiali e gli esterni e in seconda battuta pensionanti e semi-convittori, mentre nel 2010 sono soprattutto gli esterni.

TAB. 6 – Ospitalità (case e allievi) (anni scelti; in VA)

ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Case	Allievi	Case	Allievi	Case	Allievi	Case	Allievi	Case	Allievi	Case	Allievi
Interni-convittori-collegiali (24 h)		300		2.650		9.734	79	14.838		13.915	8	350
Ospizi-orfanotrofi (24 h)	1		5		7		24	1.145	11			
Pensionati (16 h) - residenze		50		150		1.678	28	538		3.492	109*	1.842
Semiconvittori (8 h)				450		304	(cf convitto)	1.145		5.239		
Esterni (4-5 h)		100		1.750		3.903	41	5.253		13.544		46.453
Oratoriani		2.000		4.000		18.561	146	30.317	162	49.401		62.415
Scuole serali (3-4 h)						440	4	150		1.719		
Colonie estive - centri tempo libero												58
Doposcuola							25					
Dopolavoro							1					
TOTALE	1	2.450	5	9.000	7	34.620	348	53.386	173	87.310	175	111.060

■ **Legenda**

VA= Valori assoluti h=ore

Interni/collegiali/convittori (24 ore di presenza, ossia giorno e notte) - Pensionati (16 ore di presenza, ossia notte e giorno, tranne i tempi di frequenza alla scuola esterna) - Semiconvittori (presenza di 8 ore, ossia da mattino a sera) - Esterni (4-5 ore, ossia presenza solo per la scuola) - Scuole serali (presenza 3-4 ore) - Oratoriani (tempo imprecisato di frequenza)

*Residenze (varie) o accoglienza per ragazzi: 42; residenze per liceisti (e scuole superiori): 31; residenze universitarie: 36

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti

2.6 Attività parrocchiali e altre opere

Quanto alle *opere*, l'andamento segue grosso modo l'evoluzione della società salesiana nel mondo. In Italia, l'espansione maggiore si registra tra il 1915 e il 1940 quando il numero risulta più che decuplicato; successivamente si ha una contrazione tra il 1940 e il 1970 (-13,4%) a cui fa seguito una notevole ripresa della crescita nel 2010 (+24,2%). Dopo il 1915 in cui le parrocchie avevano raggiunto una posizione prevalente con però appena 9 opere su 14, bisogna aspettare il 1970 perché diventino decisamente maggioritarie, essendo ormai 103 su 149, ossia il 70% quasi (69,1%); nel periodo successivo (1970-10) aumentano di +18 o +17,5% e mantengono la posizione dominante con 121 su 185, cioè con i due terzi circa (65,4%). Un altro gruppo consistente è costituito dalle parrocchie che non sono salesiane, ma in cui i salesiani sacerdoti si recano per aiutare nella pastorale: si tratta di 66 Opere, ma la loro presenza è registrata nei dati da noi raccolti solo nel 1940. Possediamo una serie storica più lunga di informazioni quantitative sulle chiese aperte al pubblico delle nostre case, pur non essendo parrocchie: l'andamento le vede in notevole calo, da 65 nel 1940 a 43 nel 1970 a 26 nel 2010 (-60% tra il 1940 e il 2010), anche perché molto probabilmente una parte notevole si è trasformata in nostre parrocchie. Quanto alle parrocchie personali, cioè affidate a un salesiano a nome suo, si dispone solo del dato del 2010 e non è marginale (26 o il 14%). Risultano invece in crescita i santuari che si sono più che raddoppiati dai 5 del 1910 ai 12 del 2010, passando però attraverso una riduzione a 3 nel 1940 e nel 1970.

TAB. 7 – Attività parrocchiali (opere e fedeli) (anni scelti; in VA)

ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Opere	Fedeli	Opere	Fedeli	Opere	Fedeli	Opere	Fedeli	Opere	Fedeli	Opere	Fedeli
Parrocchie					9		41		103		121	953.900
Parrocchie personali											26	49.840
Chiese pubbliche							65		43		26	19.120
Parrocchie assistite							66					
Santuari					5		3		3		12	
TOTALE				15.000	14	60.000	172	310.000	149	963.907	185	1.022.860

■ Legenda

VA= Valori assoluti

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti

Passando ai *fedeli* coinvolti, la crescita tra il 1888 e il 2010 è veramente esponenziale da 15.000 a più di un milione (1.022.860). Più specificamente tra il 1888 e il 1915 il totale si moltiplica per quattro, fra il 1915 e il 1940 per oltre cinque e fra il 1940 e il 1970 per più di 3; nell'ultimo periodo l'aumento è di +6,1%. La composizione del totale ci è offerta unicamente per il 2010 e non fornisce il dato sui santuari che, se disponibile, avrebbe potuto essere molto consistente e far crescere notevolmente il totale. I fedeli toccano quasi il milione nelle parrocchie (953.900) che costituiscono più del 90% (93.3%) della cifra globale; a notevole distanza, seguono le chiese personali con 49.840 o il 4,9% e le chiese pubbliche con 19.120 o l'1,9%.

La tabella successiva (n. 8) cerca di raccogliere e quantificare tutte le *altre* Opere che la società salesiana ha attivato a servizio dei giovani italiani durante i 150 anni dall'unità di Italia. In verità, la prima che viene ricordata riguarda direttamente i salesiani, ma è importante curare la loro salute e la loro vecchiaia se si vuole che le loro prestazioni siano efficaci: le case di cura e di riposo che erano solo una nel 1915, nel 1940 e nel 1970, diventano ben 9 nel 2010 e non solo perché i salesiani vivono di più che nel passato come la media della popolazione, ma anche perché nel "bel paese" sono in generale migliorati i servizi per gli anziani.

Il gruppo seguente di attività è composto da *centri e iniziative per l'emarginazione e il disagio giovanile*; si tratta di un'offerta che è emersa e si è affermata significativamente solo di recente per cui i dati compaiono solo nella colonna del 2010. Il settore più numeroso è costituito dai servizi per immigrati che ammontano a 26; seguono a una certa distanza i servizi diurni di prevenzione dei minori con 15 centri, ma anche con 1.640 assistiti, i servizi diurni di prevenzione per tossicodipendenti (9), i servizi residenziali per minori (6) e per tossicodipendenti (5). Inoltre, 30 case offrono pensione gratuita a giovani in difficoltà e 17 pensione ridotta.

TAB. 8 – Altre Opere (case e utenti) (anni scelti; in VA)

ANNI	1861		1888		1915		1940		1970		2010	
	Case	Utenti	Case	Utenti	Case	Utenti	Case	Utenti	Case	Utenti	Case	Utenti
Case di cura-case di riposo					1		1		1		9	
Servizi residenziali per tossicodip.											5	
Servizi diurni di prevenzione per tossicodip.											9	
Servizi residenziali minori											6	
Servizi diurni di prevenzione per minori											15	1.640
Servizi per immigrati											26	
Pensione gratuita						715					30	
Pensione ridotta						905					17	
Editrici									3			
Cartiere			1		1							
Centri comunicazione							2		2		3	
Tipografia											8	
Audiovisivi											6	
Librerie											8	
Centri radio informatici											1	
Radio											6	
Periodici salesiani									36			
Centri catechistici											4	
Centri pastorali											6	
Centri di spiritualità											5	
Procure missionarie											8	
Azione cattolica-padri di famiglia							138+4		189			
Cooperatori salesiani									606	137748		
Exallievi						10.276	98		172	174.157		
Ass. Devoti di Maria Ausiliatrice							138		44	14.270		
Volontarie Don Bosco									13	223		
Compagnie					244	9.978						
Vocazioni (FMA, religiose, religiosi)						141+4+51						
Docenti religione scuole statali								2		119 sac.		
Cappellanie								187				
Assistenza soldati								5				
Comunioni						1.858.755						

■ Legenda

VA= Valori assoluti

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti

Un altro servizio importante riguarda la *comunicazione sociale*. Tra le attività che vengono svolte nel 2010 si possono ricordare: le librerie e le tipografie (8), le radio e i centri per audiovisivi (6), i centri di comunicazione (3) che hanno una certa tradizione perché erano 2 nel 1940 e nel 1970. Per le editrici e i periodici salesiani ci sono dati, purtroppo, solo per il 1970 (3 e 36 rispettivamente).

Un altro gruppo consistente di attività è rappresentato dai *centri per l'animazione religiosa*. Il settore più numeroso è composto dalle procure missionarie (8 nel 2010); seguono 6 centri di pastorale, 5 di spiritualità e 4 catechistici.

L'ambito dell'*associazionismo* manca sfortunatamente di dati recenti. Per l'Azione cattolica e le associazioni dei padri di famiglia, soprattutto la prima (138 case rispetto a 4 nel 1940) si può dire che nel 1940 e nel 1970 fossero presenti nella gran maggioranza delle nostre Opere; il dato non compare più nel 2010 anche perché queste associazioni perdono la pervasività che avevano nella prima metà del secolo scorso. Quanto alle associazioni tipicamente salesiane, le statistiche sono positive, ma si riferiscono solo al 1970: 137.748 iscritti ai Cooperatori Salesiani, 174.157 agli Exallievi, 14.270 all'associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Alla stessa data l'istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco può contare su 13 comunità e 223 membri. I dati sulle Compagnie sono ancora più antichi e si riferiscono al 1915: esse sono organizzate in 244 delle nostre strutture e gli iscritti ammontano 9.978.

Alla fine vengono richiamate varie forme di *assistenza religiosa* che sono garantite dalle nostre Opere. Si tratta della cura delle vocazioni non direttamente salesiane, delle cappellanie, dell'assistenza ai soldati. È ricordato, limitatamente al 1915, il numero delle persone che hanno ricevuto la comunione nelle nostre case.

2.7 I destinatari in sintesi

Incominciamo dai *giovani*, i destinatari prioritari della società salesiana. Emerge dalla distribuzione delle cifre fra le solite date una evidente tendenza ad una crescita costante e consistente (cf tab. 9). Nei centocinquanta anni dell'Unità di Italia la progressione è certamente impressionante: si vola da 2.500 a 110.873. Il numero dei giovani si moltiplica per 3,5 quasi tra il 1861 e il 1888 e per circa 4 fra il 1888 e il 1915, cresce del 60% quasi (+59,5%) tra il 1915 e il 1940, di circa due terzi (+65,8%) nel periodo successivo e di un quarto quasi (+24,6%) nell'ultima fase. Delle tipologie di giovani coinvolte aumentano in maniera continua gli oratoriani e gli allievi della Formazione Professionale, mentre la crescita degli studenti delle Opere di istruzione ha una leggera interruzione tra il 1970 e il 2010 e quella dei pensionanti è oscillante. Come vuole il carisma salesiano, nel 2010 la maggioranza assoluta è formata dagli oratoriani (56,3%); rilevante è anche la percentuale di studenti, un quarto circa (24%) e degli allievi della Formazione Professionale, un quinto quasi (18%), mentre i pensionanti si collocano sull'1,7%.

Come già si è osservato sopra, l'aumento dei parrocchiani tra il 1888 e il 2010 è veramente esponenziale, passando da 15.000 a più di un milione (1.022.860). Anche il risultato complessivo registra un balzo prodigioso da 23.649 a 1.133.733.

TAB. 9 – Totali dei destinatari (anni scelti; in VA)

ANNI	1861	1888	1915	1940	1970	2010
Studenti	350	3.250	11.802	19.613	27.302	26.615
Allievi FP	100	1.249	1.575	3.168	8.763	20.001
Pensionanti	50	150	1.678	538	3.492	1.842
Oratoriani	2.000	4.000	18.561	30.317	49.401	62.415
TOTALE GIOVANI	2.500	8.649	33.616	53.636	88.958	110.873
Parrocchiani		15.000	60.000	310.000	963.907	1.022.860
TOTALE DESTINATARI		23.649	93.616	363.636	1.052.865	1.133.733

■ Legenda

VA= Valori assoluti

Fonte: Salesiani di Don Bosco, anni scelti

Conclusione

In conclusione, è innegabile che il servizio della società salesiana ai giovani e a tutti i gruppi della società civile del nostro Paese durante i 150 anni dall'Unità risulti *particolarmente rilevante*. In questo senso parlano chiaro anzitutto i numeri che abbiamo appena ricordato: più di 100.000 giovani e oltre un milione di persone di tutte le età vengono raggiunte in un anno. La varietà delle attività è altrettanto significativa: si passa dalle scuole, alla Formazione Professionale, all'istruzione superiore, agli oratori, alle parrocchie, ai servizi per l'emarginazione e il disagio giovanile, all'associazionismo, agli strumenti della comunicazione sociale, alle residenze, solo per citare le offerte più importanti.

L'indagine era quantitativa e non qualitativa; però uno sviluppo numerico così impressionante, una presenza tuttora così massiccia nelle Opere salesiane d'Italia non può che fondarsi sulla efficacia dell'azione educativa, sull'attualità del Sistema Preventivo di don Bosco, ovviamente rinnovato, aggiornato ed adeguato ai tempi. Rimane un problema serio che è quello della diminuzione dei salesiani, ma non irrisolvibile perché i laici formati nelle opere salesiane possono senz'altro assicurare, in collaborazione con i salesiani, una continuità e auspicabilmente un ulteriore sviluppo dell'Opera salesiana.